TRIESTE, Sabato 16 Gennaio 1943
Fondazione: 1881 Distruzione: 24 Maggio 1915
Rinascita: 20 Novembre 1919 - Nuova Serie N. 7182
Anno XXI dell'E. F. - VII dell'Impero

IL PICCOLO *

Uffici del giornale: Via Silvio Pellico N. 8
TELEFONI: Direzione: 78-52 - Redazione: 78-53
Amministrazione: 78-51 - Unione Pubblicità: 80-44
Ogni numero cent. 30; arretrati cent. 60

ABBONAMENTI (a mezzo posta): al «Piccolo», Italia, Albania, Impero Colonie per anno L. 75, per semestre L. 38, per trimestre L. 20; Estero: L. 160, L. 81, L. 41; con edizione del lunedì: Italia, Albania Impero e Colonie: L. 83, L. 45, L. 23.50; Estero: L. 185, L. 94, L. 48 L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. Abbonamenti a Trieste: via S. Pellico 4, pt.: da fuori: vaglia postale all'Amministrazione del giornale, via Silvio Pellico 8-II.

INSERZIONI: Prezzi per millimetro d'altezza (larghezza una colonna): Commerciali L. 4. Mortuari L. 7. Comunicati L. 5. Finanziari, legali, L. 7. Nel corpo del giornale: Asterischi di cronaca, cinema, onorificenze, nozze, lauree, ecc., L. 7. Collettivi: vedi ultima pagina. Tassa governativa in più. Pagamenti anticipati. Nessuna responsabilità per pubblicazioni in giorni e posti prefissi. Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana Soc. An., Trieste, via Silvio Pellico 4, telefono 80-44.

Forti puntate respinte in Tunisia con notevoli perdite per il nemico

28 aerei abbattuti dalla caccia tedesca nel cielo libico - Vittoriosi scontri nel Fezzan sostenuti dalle nostre truppe sahariane

Il Quartier generale delle Forze armate comunica in data di ieri 15 gennaio 1943-XXI: Bollettino 965:

L'attività nemica è sensibilmente aumentata ieri nel cielo libico. Importanti formazioni venivano intercettate da reparti di cacciatori germanici che, in ripetuti vivaci combattimenti, abbattevano 28 apparecchi tra i quali numerosi bombardieri pesanti.

Nel Fezzan nostri elementi sahariani hanno sostenuto favorevoli scontri con nuclei motomeccanizzàti avversari.

Forti puntate nemiche sono state nuovamente respinte nel settore meridionale del fronte tunisino dove le truppe attaccanti hanno subito notevoli perdite.

Aerei nemici hanno bombardato Sfax: pochi e di lieve entità i danni; 2 velivoli risultano distrutti, uno dalle batterie contraeree, l'altro dalla nostra caccia; un pilota è stato catturato.

Nel corso di un'azione contro obiettivi navali, aviatori tedeschi colpivano e danneggiavano 2 unità, di cui una.

Dalle azioni degli ultimi giorni 2 nostri apparecchi non sono rientrati alle rispettive basi.

La cittadina di Tebourba in Tunisia dopo l'aspra battaglia in cui venne espugnata da parte delle truppe dell'Asse

Il Comunicato tedesco

Berlino, 15

Il Comunicato tedesco sulle operazioni in Africa dice:

Nel corso di una ravvivata attività aerea in Libia, apparecchi da caccia germanici hanno abbattuto in aspri combattimenti 28 apparecchi.

Poderose puntate del nemico nelle zone della Tunisia meridionale sono state respinte con gravi perdite per l'avversario. Nel corso di un attacco aereo, il nemico ha perduto 2 apparecchi. Aerei veloci da combattimento germanici hanno danneggiato un cacciatorpediniere alla fonda nel porto di Bona.

Nel corso di un attacco di bombardieri contro la base aerea nemica, sono stati osservati vasti incendi.

Un compito "assai duro,, per le navi alleate nel Mediterraneo

Tangeri, 15

Nel tracciare un quadro dell'attività svolta dalle Marine inglese e americana lungo le rotte del Nord Africa dall'8 novembre ad oggi, un Comunicato ufficiale del Quartier generale di Algeri riferisce testualmente che *«le navi alleate hanno sostenuto e continuano a sostenere un compito assai duro per l'attività dei sommergibili e dell'aviazione dell'Asse impegnati ad interrompere le linee di vettovagliamento degli alleati».*

Le speranze delle autorità nordamericane di occupazione di arruolare in Algeria, con la complicità dei generali francesi traditori, grandi masse di Francesi e di Arabi, cominciano a tramontare. Finora, infatti, come riferiscono notizie qui giunte da Algeri, soltanto poche centinaia di individui non raccomandabili avrebbero risposto agli appelli delle autorità nordamericane di occupazione.

Sono stati presi gli opportuni accordi tra i rappresentanti inglesi e nordamericani in Algeri e il Consiglio imperiale francese, per la liberazione dai campi di concentramento dell'Algeria di un contingente di circa 400 ex Polacchi già combattenti nelle file dei rossi in Spagna affluiti nel Nord Africa in seguito alla vittoria falangista.

Torna sul tappeto londinese la questione del secondo fronte

Stoccolma, 15

Il ministro britannico delle Informazioni, rivolgendosi ai rappresentanti della stampa estera ha rimesso sul tappeto la questione del secondo fronte. La Russia da sola non può nulla contro il nemico — egli ha detto — e a questo modo gli alleati non vincono la guerra. Pertanto, un secondo fronte in Europa rimane una necessità imprescindibile e certamente essa non è dimenticata dai governi alleati. In testa a tutti i nostri piani e scopo di tutti i nostri pensieri è la creazione di questo secondo fronte, non appena sarà possibile. La guerra potrà essere vinta soltanto con le operazioni di terra.

Anche l'*Evening Standard* riprende l'argomento del secondo fronte e scrive che per battere il nemico, il secondo fronte, in qualunque luogo di Europa, è indispensabile.

L'Incaricato d'affari cinese a Londra, Yeh, in un suo discorso, ha dichiarato che la necessità di inviare maggiori aiuti al suo Paese è urgentissima. Inoltre, Yeh, rispondendo all'affermazione contenuta nell'ultimo discorso di Roosevelt, secondo la quale una enorme quantità di materiali affluisce costantemente dagli Stati Uniti alla Cina, ha assicurato invece che questi aiuti sono irrisori.

DOPO OLTRE DUE MESI DALLO SBARCO

Aperti contrasti tra Londra e Washington sulla politica nell'Africa settentrionale francese

Gli alleati "sarebbero in procinto di perdere la pace,, La stampa britannica adopera un nuovo linguaggio

Berna, 15

Il dissidio fra i Nordamericani e i Britannici a causa della diversa e opposta politica da essi svolta nell'Africa del Nord, questa volta è scoppiato in pieno. Ora a Londra e un po' a Washington, ma qui soltanto nei circoli giornalistici, se ne parla apertamente. Che Londra sia la più acida verso l'alleata americana è facile a comprendersi, in quanto il Governo britannico per settimane e settimane è stato costretto a mordere il freno e neppure la violenta soppressione di Darlan le ha minimamente giovato non solo per imporre il proprio punto di vista, ma neppure per favorire un compromesso.

A carte scoperte

Per contro Washington con la nomina di Giraud a successore di Darlan ha subito parato il colpo e perciò senza ricorrere a colpi di scena ha potuto continuare a fare il bello e il cattivo tempo sempre naturalmente dal punto di vista politico, chè militarmente è un altro paio di maniche. Per conseguenza se vi erano motivi di risentimento e magari di rancore, sia pure forzatamente attutiti, questi poteva nutrirli Downing Street e non la Casa Bianca.

Senonchè, da stamane le varie Agenzie anglosassoni da Londra e da Washington e stasera i corrispondenti dei giornali svizzeri da Londra suscitano l'impressione che ormai si è cominciato a giuocare a carte scoperte. A quanto pare a Londra si spera di aver partita vinta e perciò si è ricorsi perfino al pericoloso espediente di seminare zizzania non soltanto fra i diversi membri del Governo americano, ma anche fra questi e la cosiddetta opinione pubblica statunitense. Però mentre fino a stamane se ne è parlato ancora con tatto e precauzione, stasera i corrispondenti da Londra, abbandonata ogni reticenza, si esprimono sull'argomento in un modo veramente inusitato. Ciò significa che le autorità britanniche hanno dato il via.

Quanto mai esplicito è il corrispondente della *National Zeitung*, il quale dice che il riaccendersi delle discussioni sul caos nordafricano questa volta ha un aspetto del tutto nuovo.

I corrispondenti americani tanto da Londra che da Algeri hanno cominciato a spiegare al pubblico americano i retroscena dei procedimenti alleati nel Nord Africa. Dopo questa inaspettata botta, il corrispondente ha quasi l'aria di fare un passo indietro e soggiunge che non si tratta tanto di divergenze fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra quanto di contrasti fra gli stessi Americani e precisamente fra la Casa Bianca e il pubblico il quale non riesce più a comprendere la politica che svolge il Governo nei confronti dell'Africa del Nord.

Un attacco a Cordell Hull

Il nocciolo del dibattito — continua sempre il corrispondente dell'organo di Basilea — è rappresentato da una corrispondenza da Londra al *New York Herald*, che prende decisamente partito per De Gaulle e, esagerando di proposito il pericolo di un grave dissidio fra Londra e Washington attacca a spada tratta Cordell Hull. Il ministro degli Esteri americano è tacciato di essere un «frenetico e psicopatico nemico di De Gaulle». Di questa inimicizia si ebbe già una prova all'epoca in cui l'ammiraglio Muselier sbarcò nell'isola di S. Pietro, donde dovette immediatamente evacuare in seguito a una perentoria intimidazione americana. Cordell Hull in questa sua frenesia antidegaullista è giunto sino al punto di voler impedire un incontro tra la signora Roosevelt e la signora De Gaulle nel corso della recente visita che la prima fece a Londra.

Anche i corrispondenti americani da Algeri si esprimono a un dipresso allo stesso modo. Il corrispondente termina dicendo che secondo la Radio di Algeri gli «alleati sarebbero in procinto di perdere la pace». Anche questa frecciata va all'indirizzo di Washington. E' superfluo dire che a Londra, con la frase riferita dal corrispondente della *National Zeitung* e cioè che si stia per perdere la pace o la guerra che sia, si vuole impressionare l'opinione pubblica americana e spingerla ad insorgere contro Cordell Hull.

Dal canto suo la stampa britannica è più riservata, anzi si ha l'impressione che dopo aver lanciato il sasso si nasconda la mano. Così il *News Chronicle* che sinora aveva sostenuto De Gaulle al cento per cento, sembra mollarlo allorchè afferma che sino a quando l'opinione pubblica si ostinerà a considerare il capo dei Francesi combattenti come esponente dell'Inghilterra e Giraud come quello degli Stati Uniti, una soluzione sarebbe impossibile. L'autore dell'articolo, Vernon Bartlett, giunge fino al punto di voler persuadere gli Inglesi che contrariamente ad ogni verosimiglianza non è vero che essi appoggino tutte le ambizioni politiche di De Gaulle e che favoriscano la costituzione di un Governo provvisorio nell'Africa del Nord. Così a un certo punto fa propria la tesi della Casa Bianca secondo cui i «Francesi combattenti» non avrebbero che un carattere puramente militare.

Una dichiarazione di Millen

Infine in un dispaccio da Londra all'*Agenzia Telegrafica Svizzera* è detto: Il *Daily Mail* scrive che certi movimenti stanno delineandosi, i quali lascierebbero supporre una possibile eliminazione del caos politico nell'Africa del Nord. Il ministro britannico residente ad Algeri, Mac Millen, ha dichiarato in una conferenza alla stampa che «la soluzione era in vista». I giornali riferiscono da Washington che Churchill e Roosevelt lavorano onde giungere ad una soluzione e si sforzano di appianare le divergenze di opinione. A questo proposito si possiede anche la dichiarazione di Bracken, ministro britannico delle Informazioni, il quale ha dichiarato che nè la Granbretagna, nè gli Stati Uniti, appoggeranno il Comando francese alla formazione di un Governo. Infine si ritorna alle dichiarazioni di Giraud che ha lodato l'attività del generale De Gaulle. La stampa londinese così crede possibile un regolamento della divergenza, salvo il *Daily Sketch*, il quale considera come estremamente inverosimile un incontro tra Giraud e De Gaulle. Il giornale giunge sino al punto di ammettere che un incontro fra i due capi militari è stato rinviato sine die e ricorda le correnti contrarie alla Francia libera, che sono rappresentate nel Consiglio imperiale dell'Africa del Nord.

V. F.

Animate polemiche a New York

Berna, 15

Secondo notizie da New York la situazione politica che si manifesta nell'Africa del Nord suscita polemiche animatissime e commenti anche negli ambienti politici e finanziari di New York. Ad esempio l'*Herald Tribune* in un articolo dal titolo: «Un po' di acqua fresca» rileva che la situazione in Africa del Nord ha suscitato, innegabilmente, una certa tensione anche nei rapporti tra l'Inghilterra e l'America. Tanto più perciò è necessario, dice il giornale, che si faccia luce sugli avvenimenti giacchè la Granbretagna e gli Stati Uniti sono delle democrazie e, perciò, non si può domandare ad un sistema democratico di riconoscere dei fatti che non si vogliono spiegare all'opinione pubblica, senza rischiare di aver una catastrofe. Intanto, anche il conte di Parigi, secondo notizie che giungono dal Nord Africa, sarebbe stato fatto partire con grande velocità da Algeri e sarebbe rientrato a Tangeri, probabilmente per raggiungere la sua residenza vicina a Rabat.

Convogli scortati e pattuglie non hanno risolto il problema

Ginevra, 15

All'inizio dell'anno 1943, scrive il corrispondente da Londra della *Suisse*, risulta evidente che gli alleati devono compiere un grande sforzo nella battaglia dell'Atlantico, prima di poter mettere a punto un piano di operazioni contro l'Asse in Africa ed in Europa. A Londra si nota che gli annunciatori della radio americana hanno la tendenza ad attribuire alla situazione delle complicazioni che sono, invece, dovute alle difficoltà di vettovagliamento che gli Inglesi incontrano per rifornire le loro truppe in Africa del Nord.

Dopo 40 mesi di guerra, gli alleati non hanno ancora trovato un mezzo efficace per controbattere l'attività dei sottomarini dell'Asse. E' urgente che Londra e Washington, riescano a migliorare le comunicazioni fra l'America, l'Africa e l'Europa poichè il sistema dei convogli scortati si è rivelato insufficiente ed anche l'introduzione delle pattuglie navali ed aeree non ha servito a risolvere il problema. Anche i bombardamenti delle officine dell'Asse che costruiscono i sottomarini, delle basi e dei porti e l'acceleramento della costruzione di naviglio mercantile non sono serviti a grandi cose, poichè ben presto si è visto che tale metodo, pur sembrando sulla carta efficace, in pratica si è mostrato di ben scarsa utilità, poichè troppo costoso, nè riesce ad impedire che le Potenze dell'Asse costruiscano più sottomarini di quanti ne perdano.

La situazione attuale ha obbligato il Comando inglese a riconoscere che gli alleati non possono permettersi il lusso di sperperare una quantità enorme di vite umane, materiali e materie prime. Londra e Washington studiano continuamente nuovi piani i quali però finora, non hanno dato alcun risultato soddisfacente.

11 aerei americani atterrano in Portogallo

Berna, 15

La Reuter *trasmette il seguente dispaccio da New York: Secondo un dispaccio da Lisbona 11 aerei americani avrebbero atterrato sul suolo portoghese mentre una cinquantina di altri apparecchi americani furono visti dirigersi verso nord. Dal canto suo l'*Agenzia Telegrafica Svizzera *riceve il seguente dispaccio da Lisbona: Si precisa che 10 aerei militari americani hanno atterrato venerdì pomeriggio all'aeroporto di Sakarem presso Lisbona. Un altro aereo ha atterrato presso Cintra. Una cinquantina di apparecchi americani hanno sorvolato Alcobarta venerdì in direzione sud. Infine l'*United Press *in un altro dispaccio da Londra riferisce che gli aerei atterrati sarebbero delle fortezze volanti.*

Le suddette informazioni sono anche confermate da un dispaccio da La Linea al D.N.B.

Consiglio militare a Madrid
L'arrivo di Ettore Muti

Madrid, 15

Presieduto dal ministro della Guerra, generale Asensio, si è riunito il Consiglio superiore dell'Esercito.

Proveniente da Roma è giunto a Madrid l'asso dell'Aviazione italiana Ettore Muti, che comandò l'Aviazione legionaria italiana durante la guerra civile spagnola.

La Cina di Ciang Kai Scek «è prossima all' esaurimento»

Lisbona, 15

Il *Daily Express* pubblica una *Reuter* da Washington riportante le dichiarazioni del consigliere della missione militare statunitense in Cina e scrive: *«La Cina è prossima all'esaurimento: ecco la ragione per cui insistiamo perchè gli Stati Uniti inviino più armi e più munizioni».*

I rossi marcano il passo dinanzi alla insormontabile barriera difensiva

La calma è ritornata nel Caucaso occidentale mentre la lotta continua violenta a sud di Voronesc e del Ladoga - Il cannone anticarro 43 fa stragi

Berlino, 15

L'estensione dell'attività offensiva sovietica, verificatasi fin dall'alba dello scorso mercoledì in altri settori del fronte dell'Est, non ha portato finora ad alcun mutamento nella situazione generale. Dei focolai d'incendio creati dal nemico uno, quello del Caucaso occidentale, è già entrato in fase di spegnimento. Non si esclude che possa riaccendersi, ma sta di fatto che le vampate iniziali declinano con straordinaria rapidità; e che la ragione deve ricercarsi, a quanto si afferma negli ambienti militari berlinesi, nelle enormi perdite subite dai bolscevichi in conseguenza dei loro reiterati tentativi di ottenere un successo decisivo nel più breve tempo possibile, sfondando le linee organizzate fra le montagne dalle truppe tedesche e romene.

Gli scopi dell'azione bolscevica

Durante la giornata di ieri non si sono avute nel Caucaso occidentale se non azioni isolate e di proporzioni modeste.

A sud di Voronesc e a sud del Ladoga, invece, le puntate offensive sovietiche continuano con lo stesso ritmo e con l'impiego di mezzi poderosi; tuttavia nè le une nè le altre, almeno fino a questo momento, si sono dilatate in guisa da consentire un paragone con le grosse iniziative militari spiegate in altri settori dal Comando sovietico. Si fa sempre più forte pertanto la convinzione che si tratta di mosse tendenti essenzialmente allo scopo di impegnare le forze germaniche in punti periferici rispetto al centro di gravità degli attacchi iniziati da oltre due mesi; e ciò, si intende, senza trascurare quello che costituisce l'obiettivo principale dell'azione nella zona del Ladoga, ossia lo sbloccamento di Leningrado.

A sud di Voronesc, Ungheresi e Tedeschi resistono mirabilmente, anche se in condizioni di inferiorità numerica.

Il nemico fa il massimo impiego in quel settore di elementi corazzati sostenuti dall'artiglieria e dall'aviazione; ma l'accanita eroica difesa gli vieta di assicurarsi il minimo vantaggio. Negli ultimi combattimenti circa 2000 prigionieri sono caduti nelle mani degli alleati e fra essi molti adolescenti che si erano battuti fianco a fianco con uomini di 45 e anche di 50 anni.

E' da un pezzo, come si ricorda, che in varie zone del fronte si constata il fenomeno di una simile mescolanza di appartenenti a classi giovanissime e a classi anziane nei reparti d'assalto russi. Su tale significato non esiste dubbio, ma i Tedeschi si guardano bene dal fondare su di esso certezze relative a un collasso dell'Urss a scadenza più o meno lontana. Gli elementi che autorizzano tale sicurezza sono altri e di ben maggiore solidità.

Fiumi di sangue

Anche nel settore del Ladoga gli attacchi sovietici si spuntano contro crescenti difficoltà, e a fiumi il sangue russo seguita a scorrere invano nelle pianure gelate del nord.

La cronaca dell'ultima giornata di battaglia registra nuove ecatombi di soldati, di carri e di aerei sovietici. Per un raggio di vari km. intorno alle posizioni germaniche la distesa color grigio sporco del ghiaccio appare disseminata di corpi.

Nel Caucaso, i mastodonti d'acciaio sono sventrati dal tiro implacabile del cannoncino anticarro modello 43, il quale offre rispetto ai tipi prodotti precedentemente nelle fabbriche del Reich, il vantaggio di un minor volume e di una straordinariamente accresciuta mobilità e potenza. I pezzi attualmente usati dalla «Pack» possono all'occorrenza essere montati su slitte e quindi spostarsi con facilità verso i punti dove l'attacco nemico rende più utile il loro intervento.

Quanto agli artiglieri, essi hanno ormai acquistato un'esperienza che consente loro di raggiungere risultati eccezionali nella distruzione dei carri; come provano del resto le cifre fornite ogni giorno dai Comunicati germanici, cifre da cui si rileva, insieme all'inaudita capacità russa di riversare, sul fronte della lotta, materiale pesante, l'efficienza dei mezzi distruttivi impiegati dai Tedeschi. Quale dei due si esaurirà prima? Si può rispondere categoricamente che fino a quando il Comando russo riuscirà a inviare in linea un carro armato, vi sarà un cannone germanico per eliminarlo.

Tra il Caucaso e il Don

Nel settore principale dell'offensiva invernale russa e cioè fra il Caucaso e il Don, intorno a Stalingrado e nell'ansa del Don la battaglia infuria tuttora nelle stesse condizioni di asprezza. Particolarmente duri sono i combattimenti nella regione di Stalingrado ove le condizioni atmosferiche subiscono continue variazioni, e i capricci di un inverno insolito ci fa passare da forti nevicate a improvvisi disgeli e ad acquazzoni sul tipo di quelli che normalmente costituiscono le caratteristiche del luglio e dell'agosto.

Ma esaminando il quadro della lotta da otto giorni a questa parte, si deve riconoscere che esso si presenta immutato. In altri termini, nessun punto si deve segnare a favore dei bolscevichi. Il nemico marca il passo dinanzi all'insormontabile barriera opposta dalla difesa; la sua insistenza negli attacchi lo dissangua, senza peraltro portare ad alcun risultato per cui valga la pena di aver compiuto, e di continuare a sottoporsi ad un sacrificio di tanta mole.

I caduti dal primo giorno della offensiva sono infiniti e il sogno di riconquista della Ucraina e di isolamento delle forze germaniche del Caucaso svaniscono a poco a poco insieme all'utopistico piano del Comando sovietico assillato dalla necessità di riprendere il perduto.

Non siamo soltanto noi ad affermarlo. E' Mosca stessa che per giustificare implicitamente la mancanza di successi proporzionati al nuovo sforzo adotta il sistema di sottolineare con sempre maggiore frequenza nelle sue informazioni la resistenza delle truppe alleate.

Sono gli stessi britannici fra i quali quel Walter Grabner, corrispondente del Daily Mail *dalla Capitale sovietica autore di un articolo apparso ieri a Londra sotto il titolo «Che succede in Russia?» a confessare senza ambagi il fallimento della seconda offensiva invernale e a parlare dei soldati dell'Asse e della loro capacità bellica in termini di riverente timore aggiungendo che se qualcuno credeva di poter fiaccare la loro resistenza con un gigantesco attacco come quello sferrato nel novembre dai Russi si sbagliava di parecchio. Il giornalista inglese inoltre afferma che le perdite territoriali subite dall'Urss si riflettono sulla situazione interna.*

Walter Grabner, tanto per intendersi, non ha inviato il suo articolo da Mosca ma lo ha scritto rientrando a Londra dove, se non altro, non vi è per ora una censura rossa.

Dinanzi alle vicende della lotta in corso l'attitudine germanica si mantiene immutata. Si confida pienamente nelle truppe impegnate contro i bolscevichi. Questa campagna potrà condurre il nemico a tale grado di logoramento che alla fine di questo secondo inverno farà sentire in pieno le sue terribili conseguenze portando le Armate di Stalin a nuove e forse definitive sconfitte.

Cesare Rivelli

Tribù berbere si sollevano contro gli invasori

Stoccolma, 15

Si ha da Tangeri che nel Marocco francese è scoppiata la rivolta dei Berberi contro le truppe di occupazione e che dei tentativi per giungere ad un accordo tra la popolazione delle montagne e le truppe nordamericane sono state fatte dal Sultano di Marra Khesch, Tami el Glaui, e la commissione statunitense.

Scontri cruenti sono già avvenuti e l'agitazione ha assunto proporzioni tali che costituisce una vera minaccia per le vie di comunicazioni nel Nord Africa.

I Berberi hanno all'inizio assalito trasporti di armi dirette ai distaccamenti delle montagne impadronendosi di grandi quantità di armi e munizioni.

Dönitz nell'Oceano Indiano si sarebbe incontrato con un ammiraglio nipponico

Berna, 15

I giornali pubblicano sotto il titolo «L'ammiraglio Dönitz avrebbe percorso gli Oceani in giro d'ispezione - Una conferenza in alto mare», il seguente dispaccio da Stoccolma: Il corrispondente da Berlino dell'*Aftonbladet* scrive che il capo dei sommergibili germanici ammiraglio Dönitz avrebbe avuto in alto mare una conferenza con un membro dell'Ammiragliato giapponese. Egli si sarebbe incontrato nell'Oceano Indiano in una località non precisata situata nelle vicinanze del Madagascar ove l'ammiraglio Dönitz è giunto dopo 19 giorni di viaggio effettuato in aereo, in sommergibile e su una nave.

Il corrispondente berlinese aggiunge che l'ammiraglio tedesco non si è recato nell'Oceano Indiano unicamente per incontrarsi col rappresentante dell'Ammiragliato nipponico ma anche per ispezionare le nuove cisterne germaniche per sommergibili e la loro possibilità di utilizzazione nell'Atlantico del Sud. Dopo la conferenza l'ammiraglio Dönitz è rientrato in Europa. Secondo il giornale svedese l'ammiraglio ha preso parte personalmente al siluramento di una nave americana di 18.000 tonn. davanti a Città del Capo. Nella regione delle Azzorre egli ha anche assistito all'attacco di un convoglio americano di carburante da parte di sommergibili germanici.

Infine il corrispondente afferma che il capo dell'Arma sottomarina germanica avrebbe dato ordine ai sommergibili di attaccare in particolar modo le navi cisterna nemiche: «Se voi le scorgete, abbandonate ogni altro obiettivo e concentrate i vostri sforzi su di esse».

Un messaggio di Roosevelt recato a Stalin dall'ambasciatore

Stoccolma, 15

L'ambasciatore americano ammiraglio Standley che è rientrato dagli Stati Uniti è latore di un messaggio personale di Roosevelt a Stalin. Egli ha conferito con Molotof e gli ha chiesto di fissargli a questo scopo un incontro. Standley ha dichiarato che una quantità crescente di aiuti americani è destinata alla Russia ma che la questione dei trasporti rimane sempre il grande problema.

75 carri armati distrutti nel settore di Stalingrado

Berlino, 15

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando supremo delle Forze Armate comunica:

I duri combattimenti difensivi in corso al sud del fronte orientale proseguono con costante violenza. Nel settore di Stalingrado, truppe tedesche si sono difese in aspri combattimenti contro ripetuti violenti attacchi del nemico. Sono stati distrutti 75 carri armati sovietici, di cui 35 presso Stalingrado.

Anche presso Velichie Luchi, gli attacchi nemici sono falliti. A sud-est del Lago Ilmen e a sud del Lago Ladoga, i Sovietici, dopo accaniti combattimenti, sono stati respinti. Un Corpo d'Armata tedesco ha distrutto negli ultimi 3 giorni 141 carri d'assalto avversari. L'Arma aerea ha appoggiato di giorno e di notte le formazioni dell'Esercito. Il nemico ha perduto 67 apparecchi contro la perdita di 4 aerei tedeschi.

L'*Abend Zeitung*, esaminando il decorso dell'offensiva sovietica sul fronte orientale, afferma che Stalin lancia nella mischia, per incarico di Roosevelt e di Churchill, tutte le sue Divisioni ancora disponibili per offrire ai Nordamericani ed agli Inglesi la possibilità di preparare le azioni progettate. Le truppe tedesche ed alleate, respingendo gli attacchi bolscevichi in mezzo a difficoltà di ogni sorta, rendono all'Europa un segnalato servigio, mentre nell'Africa settentrionale francese le cose non vanno proprio per il loro verso. All'ondata di giubilo provocata dallo sbarco in Algeria e nel Marocco, in combutta con alcuni generali e ammiragli francesi traditori, è succeduto un disappunto che non si riesce più a nascondere. Le Potenze dell'Asse, impadronendosi dei punti strategici della Tunisia, controllano più che mai la situazione nel Mediterraneo ed hanno reso del tutto impossibile il sogno inglese di poter riattraversare il Mediterraneo, abbandonando l'interminabile rotta del Capo di Buona Speranza. Anche il rifornimento delle truppe anglosassoni sbarcate è divenuto alquanto problematico ed i due ultimi Comunicati speciali del Gran Quartier generale tedesco sono molto eloquenti. «Il tentativo di aggredire l'Europa da due parti — conclude il giornale — è completamente fallito e la realtà parla un altro linguaggio: gli Statunitensi si trovano impegnati in Africa e nel Pacifico in una logorante guerra su due fronti che ha già provocato loro grandi dispiaceri».

Notevole attività di pattuglie su tutti fronti della Carelia

Helsinki, 15

Il Bollettino sulle operazioni di guerra reca: Notevole attività di opposte pattuglie su tutti i fronti terrestri. Per il resto nulla da segnalare.

La restituzione delle concessioni alla Cina

Vivo apprezzamento del magnanimo gesto italiano

Tokio, 15

L'*Agenzia Domei* dirama una dichiarazione comune fatta dai Ministeri giapponesi degli Esteri e per la Grande Asia, in merito alla restituzione delle Concessioni fatta dal Governo italiano al Governo nazionale cinese. La dichiarazione, dopo aver rilevato che tale restituzione corrisponde allo spirito di tradizionale amicizia dell'Italia nei riguardi del Giappone e della Cina, afferma che il magnanimo gesto è stato vivamente apprezzato dal Giappone e dalla Cina, perchè l'Italia ha dimostrato ancora una volta di saper rinunciare ai suoi interessi quando si tratta di cooperare per un giusto ideale, quale quello della creazione del nuovo ordine della Grande Asia.

L'oscura sorte in Russia di 1 milione e 480 mila Polacchi

Berlino, 15

Secondo la *National Zeitung*, il generale Sikorsky si recherà fra breve nuovamente nell'Unione sovietica, facendo seguito alla visita compiuta colà nell'autunno del 1941. Allora egli aveva concluso con il Governo di Mosca un accordo per la liberazione di 1 milione e 800 mila Polacchi deportati in Siberia e nel Turkestan dopo la occupazione di una parte della Polonia da parte dei Sovietici nel 1939. Le ricerche compiute da una apposita commissione istituita in base a detto accordo hanno però permesso di rintracciare fino al termine del 1942, soltanto 320 mila Polacchi, di cui 60 mila costituiscono l'Esercito polacco del Medio Oriente. Gli altri 260 mila hanno ottenuto l'autorizzazione di emigrare nel Sud America. Rimangono, tuttavia, 1 milione e 480 mila Polacchi nel territorio dell'Unione sovietica, la cui sorte è ancora oggi sconosciuta. Lo scopo del viaggio di Sikorsky sarebbe appunto quello di trattare nuovamente tale questione.

CRONACA DI LUBIANA

Le norme per il controllo del movimento e soggiorno degli stranieri nella Provincia

Diamo il testo di un'importante ordinanza dell'Alto Commissario e che sarà pubblicata nel prossimo numero del Bollettino Ufficiale per la provincia di Lubiana:

Art. 1: I termini indicati all'articolo 25 dell'ordinanza 11 dicembre 1942-XXI, n. 228, per le persone che al 1.o gennaio già si trovavano nella provincia, sono prorogati al 31 marzo 1943-XXI per gli adempimenti da prestarsi:

a) da coloro che siano in possesso della cittadinanza di altro Stato;

b) da coloro che si siano trasferiti nella provincia posteriormente all'11 aprile 1941-XIX;

c) dagli apolidi, salvo che trattisi di persone che possedessero la cittadinanza dell'ex Stato jugoslavo.

Art. 2: I termini indicati agli articoli 26, 27 e 28 dell'ordinanza 11 dicembre 1942 XXI per gli adempimenti da prestarsi da terzi, relativamente alle persone indicate nell'articolo precedente ed ai rapporti di ospitalità, di servizio o di cessione di immobili costituiti anteriormente al 31 marzo 1943 XXI, sono conseguentemente prorogati al 1.o aprile 1943-XXI.

Gli adempimenti vanno riferiti alla situazione esistente al 31 marzo 1943-XXI.

Art. 3: Sono sospesi fino ad ulteriori disposizioni i termini per gli adempimenti da prestarsi da parte e relativamente alle persone che pur non possedendo gli altri requisiti richiesti all'articolo 2 dell'ordinanza 11 dicembre 1943-XXI, n. 228, fossero residenti e si trovassero, alla data dell'11 aprile 1941-XIX nei territori annessi al regno col R. decreto-legge 3 maggio 1941-XIX, n. 291.

Art. 4: Non si considerano stranieri, agli effetti previsti dall'ordinanza 11 dicembre 1942-XXI, ancorchè si trovino nelle condizioni previste all'articolo 1 dell'ordinanza stessa, la moglie non separata ed i figli minori conviventi di coloro che si trovino nelle condizioni stabilite all'articolo 2 della medesima ordinanza.

Art. 5: La presente ordinanza entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale per la provincia di Lubiana.

Da varie parti erano stati prospettati dubbi e quesiti sull'interpretazione e l'esecuzione della precedente ordinanza dell'Alto Commissario per la provincia di Lubiana in data 11 dicembre scorso, numero 228, contenente norme per il controllo del movimento e del soggiorno degli stranieri nella provincia di Lubiana.

La maggior parte delle preoccupazioni manifestate riguardava la sorte di un grande numero di sloveni che pur essendo stabiliti da molti anni nella provincia non sono tuttavia in possesso dei requisiti della nascita o di quello della pertinenza alla provincia stessa e che devono pertanto considerarsi stranieri in base all'articolo 2 dell'ordinanza stessa. Parecchie di tali persone sono anzi impiegate dello Stato o di altri enti pubblici.

La definizione di «straniero»

Una propaganda insidiosa cercava anzi di diffondere il timore di una prossima e completa espulsione.

Abbiamo perciò attinto informazioni al riguardo a fonte attendibile e siamo lieti di poter comunicare la risposta che varrà certamente a tranquillizzare gli interessati.

Anzitutto per quanto riguarda la definizione di straniero è bene precisare che essa non costituisce un regolamento del problema della cittadinanza, che è tuttora allo studio ma tende semplicemente a stabilire i criteri discretivi per il controllo anagrafico affidato all'autorità di pubblica sicurezza. Non essendo ancora deciso a quali categorie di persone sarà attribuita la cittadinanza italiana in pieno diritto, cioè senza che sia necessario presentare domanda, era norma di prudenza considerare nel modo più restrittivo il concetto di originarietà della provincia. Naturalmente se fossero stabiliti per l'attribuzione della cittadinanza dei criteri più larghi di quelli indicati al suddetto articolo 2, l'autorità di pubblica sicurezza non avrà che da cancellare dall'elenco degli stranieri quelle persone che otterranno in tal modo la cittadinanza italiana.

E' pure da prevedersi che, oltre ai casi di conferimento di pieno diritto, la cittadinanza italiana potrà, sotto condizioni più larghe, essere concessa anche ad altre persone non aventi tutti i requisiti richiesti per il conferimento automatico. Anche per queste persone, una volta ottenuta la cittadinanza, l'autorità di pubblica sicurezza provvederà alla loro cancellazione dagli elenchi degli stranieri.

Gli altri, e non sappiamo ancora quanti saranno, resteranno naturalmente stranieri o apolidi, ma non è detto con ciò che saranno necessariamente espulsi. Potranno essere espulsi soltanto coloro che col loro comportamento si dimostreranno immeritevoli dell'ospitalità loro offerta dallo Stato italiano o contravverranno alle sue leggi. Gli articoli 13 e 16 dell'ordinanza precisano infatti molto esattamente i casi in cui uno straniero può o deve essere espulso, e cioè: deve essere espulso lo straniero che abbia commesso taluno dei delitti previsti dalle vigenti leggi penali per i quali sia stata stessa già prevista la pena accessoria della espulsione e devono essere espulsi le persone indegne o che esercitano la prostituzione o meretrici, l'ozio, o il vagabon- condannati per altri delitti, oppure che non sappiano dimostrare come e di che vivono, oppure che abbiano contravvenuto alle prescrizioni delle norme concernenti il soggiorno degli stranieri o alle disposizioni emanate per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza interna, oppure, infine che col loro comportamento costituiscano un pericolo per l'ordine pubblico. Come si vede, la facoltà di rimanere nella provincia o di esserne espulsi dipende in massima parte dagli interessati stessi.

Le disposizioni generali

Per gli stranieri che si dimostrano rispettosi delle leggi e degli ordini delle autorità, tutto si riduce alla formalità di presentarsi alle autorità indicate nell'ordinanza stessa (la R. Questura per il Comune di Lubiana, e per gli altri Comuni agli uffici di pubblica sicurezza dove esistono e altrimenti all'autorità comunale) e riempirvi una scheda che costituisce, appunto, la dichiarazione di residenza.

A questo riguardo conviene tenere presente che il capo primo dell'ordinanza (articoli da 3 a 14) contiene le disposizioni generali, permanenti, applicabili agli stranieri entrati nel territorio della provincia dal 1.o gennaio di questo anno, mentre il capo terzo (articoli da 25 a 28) contiene le disposizioni transitorie e si applica agli stranieri già residenti nella provincia.

Le disposizioni del capo primo, sono ispirate al sistema vigente in tutto il resto del regno, mentre quelle del capo terzo non fanno che stabilire i termini entro i quali le dichiarazioni devono essere fatte alle autorità competenti da parte di coloro che già si trovano nella provincia.

Le disposizioni di carattere generale prescrivono l'obbligo per lo straniero che entra nella provincia, di presentarsi, nelle ventiquattro ore successive al suo ingresso alle autorità per rendere la dichiarazione di soggiorno. Tale obbligo gli spetta anche tutte le volte in cui trasferisce la propria residenza da un Comune all'altro della provincia.

Sono però esonerati dall'obbligo di presentarsi e rendere la dichiarazione coloro che entrano nella provincia solo per transitarvi e senza sosta. E' inoltre esonerato dall'obbligo di presentarsi personalmente, ma non da quello di rendere la dichiarazione, lo straniero ammalato. In tal caso egli deve far pervenire la dichiarazione a mezzo di persona di sua fiducia o di chi lo ospita o lo assiste. Quando l'impedimento è cessato lo straniero deve presentarsi personalmente per confermare la dichiarazione resa.

Della presentazione della dichiarazione l'autorità che l'ha ricevuta rilascia speciale attestazione che costituisce la prova di avere adempiuto l'obbligo.

Oltre ai suddetti obblighi, che spettano agli stranieri, altri ne spettano a coloro che entrano in speciali rapporti con gli stessi.

Così gli albergatori e coloro che presiedono a istituti di educazione, d'istruzione o di ricovero, a case e istituti di cura, a comunità civili o religiose, o che in genere danno alloggio per mercede, come gli affittacamere, hanno l'obbligo di avvertire lo straniero del dovere che gli spetta di presentarsi e rendere la dichiarazione e devono altresì controllare che a tale obbligo egli abbia adempiuto facendosi esibire nelle ventiquattro ore successive all'accoglimento, la ricevuta, rilasciatagli dall'autorità e riportandone gli estremi nel registro delle persone ospitate. Se lo straniero non presenta la ricevuta, le stesse persone devono avvertire le medesime autorità entro le ventiquattro ore successive.

L'assunzione degli stranieri alle proprie dipendenze

Coloro che assumono stranieri alle proprie dipendenze, come impiegati, operai, domestici ecc., devono pure comunicarne le generalità entro tre giorni da quello dell'assunzione, e analoga comunicazione devono fare, quando lo straniero lascia il servizio, entro ventiquattro ore dalla cessazione del servizio stesso. E' bene però precisare che tali comunicazioni fatte da chi assume al proprio servizio uno straniero, non esonerano quest'ultimo dall'obbligo di fare la propria dichiarazione.

Infine chiunque cede, a qualsiasi titolo, a stranieri la proprietà o il godimento di beni immobili, rustici o urbani, posti nel territorio della provincia, è tenuto a darne avviso all'autorità, entro dieci giorni.

Le suddette disposizioni si applicano dal 1.o gennaio.

Restava ancora da regolare la posizione di coloro che si trovavano anteriormente nelle condizioni sopra previste, e provvedono a ciò gli articoli da 25 a 28 del capo terzo dell'ordinanza 11 dicembre 1942 XXI n. 228.

Anzitutto gli stranieri che già si trovano nella provincia devono munirsi di passaporto o di altro documento equipollente di identificazione, da cui risulti lo stato di cittadinanza.

Tale documento dev'essere rilasciato dalle autorità dello Stato cui lo straniero appartiene e se si tratta di un apolide da quelle dello Stato in cui egli ha la propria stabile residenza. Essi devono inoltre presentarsi all'autorità per rendere la dichiarazione di soggiorno.

Il termine per munirsi del documento di identità e per presentarsi a rendere la dichiarazione è stato con l'articolo 1 sopra riportato prorogata, fino al 31 marzo prossimo per coloro che sono cittadini di uno Stato estero e polidi, qualunque sia l'epoca dalla quale ha avuto inizio la loro residenza nella provincia. Conviene qui precisare che si intendono cittadini di uno Stato estero anche coloro che possedevano, fino all'aprile 1941 la cittadinanza jugoslava ed hanno quindi acquistato la cittadinanza di un altro Stato (tedesca, croata, ungherese, ecc.).

Gli apolidi sono anzitutto coloro che già prima dell'aprile 1941 non possedevano alcuna cittadinanza oppure possedevano una cittadinanza diversa da quella jugoslava e l'hanno poi perduta, come potrebbe essere il caso, ad esempio dei polacchi.

Un'importante distinzione

Per coloro invece che possedevano fino all'aprile 1941-XIX la cittadinanza jugoslava e che non abbiano frattanto acquistato un'altra cittadinanza estera, l'ordinanza 11 dicembre 1942-XXI, n. 228, fa una importante distinzione. Se, cioè, essi sono nati ed erano pertinenti alla data dell'11 aprile 1941-XIX ai territori annessi al Regno d'Italia od inoltre vi risiedevano stabilmente da 15 anni e vi si trovavano alla stessa data, non sono considerati stranieri; in tutti gli altri casi, invece, sottostanno agli stessi obblighi previsti per gli stranieri.

A tale riguardo è stato fatto presente che in molti casi il marito, rispettivamente il padre, si trovano nelle condizioni per esser considerati originari della provincia e quindi non sottoposti alle disposizioni relative agli stranieri, mentre la moglie e i figli minori possono non trovarsi nelle medesime condizioni (ad esempio perchè nati altrove). Ora con l'articolo 4 della nuova ordinanza da noi sopra riportato è precisato che la moglie non separata legalmente e di fatto e i figli minori conviventi di coloro che si trovano nelle condizioni precisate all'articolo 2 dell'ordinanza 11 dicembre 1942-XXI n. 228, non sono considerati stranieri anche se nati nei territori annessi al Regno d'Italia e non vi fossero pertinenti e stabilmente residenti da 15 anni e vi si trovassero al momento dell'occupazione. E' una chiarificazione questa, ispirata al concetto dell'unità familiare, che toglierà ogni preoccupazione ad un numero notevole di persone. Trattandosi di una norma di interpretazione è evidente inoltre che essa deve considerarsi in vigore fin dal 1.o gennaio e cioè dalla data di entrata in vigore dell'ordinanza precedente.

Nel regolare la posizione di coloro che possedevano fino all'aprile 1941-XIX la cittadinanza jugoslava e non hanno frattanto acquistato la cittadinanza di altro Stato e non si trovano inoltre nelle condizioni previste dall'articolo 2 dell'ordinanza 11 dicembre 1942-XXI n. 228, la nuova ordinanza dell'Alto Commissario fa un'altra importante precisazione. Ferma restando, agli effetti dell'ordinanza, e fino a che non intervenga la legge sulla cittadinanza che potrà eventualmente ammetterli, in più o meno larga misura, all'acquisto della cittadinanza italiana, la distinzione tra straniero e non straniero si stabilisce nella nuova ordinanza una notevole differenziazione per quanto riguarda l'obbligo di presentarsi e rendere la dichiarazione di soggiorno e precisamente: per coloro che sono immigrati dopo l'occupazione italiana il termine è rinviato, come per gli altri stranieri, al 31 marzo; per gli altri, invece, e cioè per coloro che già si trovavano, stabilmente residenti, nella provincia al momento dell'occupazione, tale obbligo è sospeso fino ad ulteriori disposizioni.

In relazione alle proroghe sopra precisate, e che sono state concesse per tener conto della difficoltà che molti incontrano nel provvedersi dei documenti di dentificazione, è stata pure prorogata l'entrata in vigore degli articoli 26, 27 e 28 del capo terzo (disposizioni transitorie) dell'ordinanza 11 dicembre 1942-XXI n. 228, e precisamente, per effetto delle nuove disposizioni, gli albergatori e coloro che presiedono a istituti di istruzione, di ricovero, a case e istituti di cura, a comunità civili e religiose, o che in genere danno alloggio per mercede, mentre dovranno adempiere fino d'ora a quanto prescritto, e sopra precisato, nei confronti degli stranieri entrati nella provincia dal 1.o gennaio — per i quali nessun termine è stato prorogato e l'ordinanza è già in vigore — dovranno, invece, adempiere ai medesimi obblighi nei confronti degli stranieri indicati all'articolo 1 della nuova ordinanza solo col prossimo 1.o aprile, prendendo naturalmente per base la situazione dei loro ospiti al 31 marzo. Nessun obbligo avranno invece relativamente alle persone indicate all'articolo 3 della nuova ordinanza fino a che non siano emanate nuove disposizioni.

Il nuovo Comitato annonario inizia la sua importante attività

Un caldo ringraziamento del Podestà per l'opera dell'Alto Commissario a favore della cittadinanza di Lubiana

In questi giorni, il Podestà di Lubiana, generale Rupnik, ha riunito il nuovo Comitato annonario comunale nominato, su sua proposta, dall'Alto Commissario. Questo Comitato è composto dal colonnello i. r. Vittorio Andrejka, dal proprietario di caffè Massimiliano Dolnicar, dall'avvocato dott. Giuseppe Hacin, da Augusto Jenko, dal contabile Giuseppe Krek, dal primario dott. Valentino Mersol e dal professore Francesco Sic.

L'opera dell'Alto Commissario

Il podestà ha rivolto al Comitato il suo saluto dando le direttive per l'azione che dovrà svolgere e che è di grande interesse per la popolazione. Egli ha rivolto un vivo ringraziamento all'Alto Commissario per la premura con la quale egli si preoccupa di tutti i problemi inerenti l'alimentazione. Dopo aver parlato della situazione attuale e dei problemi che in conseguenza di questa sorgono nel campo dell'alimentazione, il podestà ha fatto appello all'attività e intelligente collaborazione del Comitato perchè i compiti che gli saranno affidati trovino la più pronta e agevole soluzione nell'interesse della popolazione e della città.

Il generale ha inoltre rivolto il suo grato compiacimento a quanti hanno collaborato nel settore alimentare, delle forniture, del controllo dei prezzi e ha rivolto una particolare lode al personale dell'Ufficio annonario per il lavoro svolto, accennando come, anche in questo settore, un certo numero di disoccupati abbia trovato lavoro. Il capo dell'Ufficio annonario comunale dott. Ivo Frelich ha quindi fatto un'ampia relazione sull'opera svolta, illustrando al Comitato la organizzazione dell'Ufficio che è diviso nelle seguenti sezioni e sotto sezioni:

1) La Sezione merce che preleva tutta la merce, paga le fatture e controlla i depositi.

2) La Sezione carte annonarie che ogni mese compila le carte annonarie e provvede alla loro distribuzione. All'atto della compilazione delle carte annonarie il personale si serve dello schedario dei capi famiglia, il quale è ordinato per ordine alfabetico delle vie della città. Per l'evidenza e per il controllo si tiene un particolare schedario dei consumatori di Lubiana, disposti per ordine alfabetico. Per ogni consumatore è tenuto conto se è produttore, se è in possesso delle scorte dei generi alimentari, se ha una mucca e se si è provvisto di grassi con il macellamento del maiale.

3) La Sezione abbigliamento gestisce tutte le attività relative alle carte d'abbigliamento ed ai buoni speciali del corredo per sposi novelli e neonati.

4) La Sezione ammalati rilascia agli ammalati assegnazioni speciali in base ai certificati medici firmati dall'Ufficio d'igiene e dal medico provinciale.

5(La Sezione combustibili esercita tutte le funzioni relative all'approvvigionamento della legna.

6) La Ragioneria comprende la contabilità, la cassa e la liquidatura.

7) La Sottosezione che cura l'assegnazione della merce agli esercizi pubblici, rilascia a detti esercizi le assegnazioni dei generi alimentari razionati verso presentazione del corrispondente numero dei tagliandi delle carte annonarie.

8) La Sottosezione assegnazioni speciali rilascia i supplementi speciali in base alle carte annonarie ai diversi collegi, alle mense scolastiche, agli organi di pubblica sicurezza alle Guardie di finanza, alla Milizia della sicurezza dello Stato, ai Consolati, ai vigili del fuoco, ai donatori di sangue ecc.

9) La Sottosezione carne rilascia i libretti della carne per il prelevamento della carne presso i macellai.

10) La Sottosezione petrolio assegna petrolio ai consumatori verso presentazione della conferma, rilasciata dall'Azienda elettrica comunale, che gli stessi non sono provvisti della illuminazione elettrica.

L'Ufficio annonario

Il 16 dicembre sono stati presi in consegna dall'Ente per l'alimentazione tutti i depositi dei generi alimentari razionati, e con essi la Sezione assegnazione farina, minestra e la Sezione grassi, zucchero, sapone ed altri generi alimentari razionati. In tale modo sono rimasti all'Ufficio annonario soltanto i depositi della legna.

L'Ufficio annonario tiene il proprio protocollo e la propria registratura.

L'Ufficio annonario rappresenta l'autorità annonaria di primo grado e l'impresa commerciale. Questo ufficio vive sul proprio bilancio, perchè il Municipio paga unicamente gli addetti di ruolo e mette a disposizione alcuni locali, l'illuminazione, il riscaldamento e i requisiti d'ufficio.

L'Ufficio annonario occupa 33 addetti di ruolo, 102 addetti provvisori e 19 operai pagati. Questo personale svolge un intenso lavoro la cui entità può essere dedotta dalle cifre che seguono:

L'Ufficio annonario durante l'anno scorso ha protocollato 24.430 pratiche. In questo periodo sono state compilate e distribuite 1.140.409 carte annonarie ordinarie.

Sono state rilasciate 137.597 carte annonarie supplementari per manovali, 77.024 carte annonarie supplementari per gli operai addetti a lavori pesantissimi.

Sono stati distribuiti 125.558 buoni dello zucchero per bambini, 3695 tagliandi A, 6505 tagliandi B e 11.997 tagliandi C per i giovani, e inoltre sono state distribuite 80.816 assegnazioni di patate.

Nel periodo dal 1.o novembre al 31 dicembre 1942 l'Ufficio annonario ha distribuito 83.977 carte d'abbigliamento, 3060 buoni per i collegi, 4963 assegnazioni speciali, 3225 assegnazioni del petrolio, 15.170 assegnazioni stampati per i combustibili, 1205 assegnazioni di combustibili, 16.907 assegnazioni per malati 2575 assegnazioni di carne.

Per la vendita al minuto della legna e del carbone sono state rilasciate nei mesi di primavera e d'estate 11.706 assegnazioni di legna e per la vendita al minuto del carbone minerale sono state distribuite 12.172 assegnazioni.

Il movimento della merce rappresenta numeri rilevantissimi e tocca un valore di 45 milioni di lire.

La distribuzione della merce

La dirigenza assieme con il personale di servizio ha fatto tutto il possibile per agevolare e ridurre tutte le difficoltà che sono combinate con la distribuzione della merce. Il personale si dava premura che i consumatori almeno fino all'ultimo giorno del mese ricevessero le carte annonarie, ed aveva cura che i commercianti venissero riforniti di generi alimentari almeno entro il primo giorno del mese.

L'Ufficio annonario non è responsabile delle manchevolezze verificatesi per altre ragioni. La parte tecnica della distribuzione delle carte annonarie veniva molte volte modificata, spesso si sono cambiati i consumatori, le singole razioni ed i tipi delle carte annonarie ecc. Tutto quello si doveva subito mettere in ordine e abitualmente durante gli ultimi giorni del mese.

Molte volte si doveva lavorare con la massima premura e oltre l'orario affinchè il lavoro venisse eseguito intempo utile. Sono parecchi che non sanno e anche non vogliono sapere tutte le difficoltà e pertanto ingiustamente accusano il personale di servizio di negligenza. Una persona avveduta e prudente comprenderà bene che alla compilazione e distribuzione di un mezzo milione di carte annonarie sia stato commesso qualche errore. Le citate cifre dovrebbero persuadere la popolazione che l'Ufficio annonario doveva superare un enorme lavoro e pertanto essa non è giustificata a fare rimproveri al personale coscienzioso o giudicarlo della negligenza per alcuni errori commessi.

La relazione Frelich approvata

Poichè dall'Ente per l'alimentazione è stata presa in consegna la distribuzione dei generi alimentari dei depositi, l'Ufficio annonario avrà cura in seguito di distribuire in tempo utile le carte annonarie e di fornire ai consumatori il quantitativo sufficiente di legna.

Come era suo dovere, il personale proposto al buon funzionamento degli uffici si è prodigato perchè nessuna manchevolezza venisse ad impedire il regolare funzionamento delle distribuzioni, cercando sempre di superare gli inevitabili impedimenti e di evitare lentezze o dimenticanze. E non è chi non si renda conto, come ciò sia difficile, quando si pensi che l'Ufficio ha distribuito un milione e mezzo di carte annonarie.

Dopo aver ricordato i principali generi razionati e i tipi di tessere in distribuzione, il relatore ha dato alla Commissione alcuni chiarimenti relativi alla distribuzione delle patate, su quella della carne e del latte, illustrando i provvedimenti in corso e le necessità contingenti. Particolare attenzione è stata posta all'illustrazione del problema che ha accompagnato la fornitura della legna, ed è stata messa in evidenza l'opera tanto benemerita della Milizia forestale.

La relazione del dott. Frelich è stata approvata e il Comitato ha espresso a lui e ai suoi collaboratori il più vivo compiacimento per il lavoro svolto e i risultati conseguiti.

Sui singoli punti della relazione hanno parlato il colonnello Andrejka, il dott. Mersol, il signor Dolnicar e il prof. Sic.

Ha concluso la discussione il podestà dando disposizioni per la sollecita distribuzione della legna, richiamando l'attenzione del Comitato sulla necessità di aiutare gli Istituti di carità.

Spazzare la neve dai marciapiedi cittadini

Si è rilevato che quest'anno i proprietari di case non adempiono il loro dovere di allontanare la neve dai marciapiedi lungo i fabbricati ed i terreni di loro proprietà, in modo particolare non li aspergono con cenere, sabbia o segatura.

Pertanto si richiama la particolare attenzione dei cittadini sul problema inerente alla spalatura della neve e s'invita ad attenersi strettamente alle prescrizioni in vigore. Si avverte che a carico degli inadempienti saranno adottati i provvedimenti previsti dalle disposizioni.

SPETTACOLI E RADIO

Teatro lirico

Sabato 16 gennaio 1943-XXI (abbonamento turno: prima): W. A. Mozart: «Il ratto dal serraglio», opera in tre atti, da uno scritto di E. F. Bretzner, adattato da G. Stephanie, traduzione di N. Stritof. Maestro concertatore e direttore: A. Neffat. Regista: C. Debevec. Personaggi e interpreti: Selim pascià: I. Anzlovar; Costanza: S. Ivancic; Bionda, cameriera di Costanza: M. Polajnar; Belmonte: I. Lipuscek; Pedrillo, servitore di Belmonte: S. Banovec; Osmin: G. Betetto; Un ufficiale: A. Kos. Giann'zzeri, guardie e schiavi. L'azione si svolge nel podere del pascià. Maestro del coro: R. Simoniti. La cassa di apre alle ore 16.30; inizio della rappresentazione alle ore 17; fine dello spettacolo alle 20.

Teatro di prosa

Sabato 16 gennaio 1943-XXI (abbonamento turno: A): «Il caso del dott. Hirn», dramma in tre atti di Rino Alessi, traduzione di Drago Svetina. Scenografia: ing. arch. R. Kregar. Regia: prof. O. Sest. Personaggi: Il dott. Fabio Hirn, alienista: Gregorin; Don Luigi Hirn: Jan; Laura Bertieri: M. Danilova; Il comm. Lorenzo Bertieri, industriale: Vl. Skrbinsek; Maria, domestica: P. Juvanova; Un commissario di P. S.: Brezigar. I vestiti della signora Mira Danilo sono eseguiti dal Salone mode «Vera», Nebotienik 6. Le stoffe: Ausic Presernova ulica. I cappelli: Mimi Sark, Palazzo Banca di credito. Le pellicce: Rot, Mestni trg. La cassa di apre alle ore 17; inizio della rappresentazione alle ore 17.30; fine dello spettacolo alle ore 19.30.

CINEMATOGRAFI:

Matica: «Labbra serrate», con Fosco Giacchetti, Annette Bach, Andrea Checchi, Carlo Campanini.

Union: «Desiderio d'amore» con Gusti Huber, Wolf Albach, Oscar Sima, Jane Tilden.

Sloga: «Vacanze in collegio» con Enrico Poupon. Prezzi ribassati. Spettacoli giorni festivi alle ore 10.30, 14.30, 16.30 e 18.30; giorni feriali dalle ore 14.30 in poi.

Programma RADIO

Sabato 16 gennaio

7.30 Musica leggera.
8.00 Segnale orario. - Giornale radio.
12.20 Dischi.
12.30: Giornale radio in sloveno.
12.45 Musica sinfonica.
13.00 Segnale orario. - Giornale radio.
13.08 Bollettino del Quartier generale delle Forze Armate in sloveno.
13.10 Musiche brillanti di ieri e di oggi - Orchestrina diretta dal maestro Petralia.
14.00 Giornale radio.
14.10 Orchestra dell'Eiar di Lubiana diretta dal maestro Drago M. Sijanec. Musica operettistica: 1) Koenigshoper: «Sua Altezza si diverte», fantasia: 2) Lehar: «Paganini», fantasia.
15.00 Giornale radio in sloveno.
15.15 Notiziario della Provincia.
17.00 Segnale orario. - Giornale radio.
17.10 I cinque minuti del signor X.
17.15 Musiche briose del Settecento.
17.55 Conversazione per le massaie in sloveno.
19.30 Giornale radio in sloveno.
19.45 Assoli di chitarra eseguiti da Stanko Prek: 1) Sor: «Tema con varizaioni»; 2) Diabelli: «Sonata».
20.00 Segnale orario. - Giornale radio.
20.15 Commento ai fatti del giorno in sloveno.
20.30 Stagione lirica dell'Eiar: «Un ballo in maschera», melodramma in tre atti, musica di Giuseppe Verdi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Arturo Lucon - Negli intervalli: 1) (21.20 circa): Conversazione in sloveno; 2) (22 circa): Notiziario. - Dopo l'opera (23.10 circa): Giornale radio.

Turno delle farmacie del giorno 16 gennaio XXI: Bakarcic, piazza S. Giacomo 9, tel. 26-04; Ramor, via Miklosiceva 20, tel. 38-14; Murmayer, via S. Pietro 78, tel. 42-87.

CORRISPONDENZA APERTA

Ciuppolo. Abbiamo passato la vostra domanda ad ufficio competente e non appena ci perverrà la risposta, ve la comunicheremo.

Speranza. Naturalmente sì: anche quando si tratta di compravendita tra privati la fattura deve portare il bollo del 2 per cento.

Una madre friulana. Si possono mandare pacchi fino ai 5 chili ai prigionieri di guerra.

Uno che legge il nostro giornale. Davvero non sapremmo che cosa rispondervi: la questione è troppo complicata. Forse al Sindacato Proprietari di Fabbricati (via S. Spiridione 7) sapranno darvi una risposta soddisfacente.

Scommessa. Alla vostra domanda relativa alla rivolta di Cattaro abbiamo risposto nel «Popolo di Trieste-Piccolo della Sera» del 9 gennaio.

Interessata. Davvero siamo anche noi imbarazzati a rispondervi. Meglio di tutto che vi rivolgiate al Sindacato Proprietari di Fabbricati (Via S. Spiridione, n. 7).

Problemi e fatti dell'arte

Problemi l'arte ne ha molti, e sono, si potrebbe dire, quanti sono i fatti ch'essa realizza. Se ne discusse e discute da tutti, chè ognuno ha la tendenza a perpetuare il solito equivoco per cui nessuno che non abbia studiato medicina o ingegneria s'impiccia d'insegnare il mestiere al medico o all'ingegnere, ma tutti, invece, capiscono l'arte, sentenziano d'arte, assolvono o condannano in base ad un gusto personale, pretendendone poi, allo stesso modo, il valore universale.

E' questo il giudizio di un ingegno ferrato, di un competente nel senso lato della parola, e di un artista completo che sente intera la responsabilità del suo alto ufficio: Marino Lazzari, Direttore generale delle Arti. Dei problemi e fatti dell'arte, e di quelli che sono specifici all'Italia, vasti e complessi come in nessun altro Paese, egli trattò a fondo nel suo libro «L'Azione per l'arte» apparso anni sono, ed è ancor vivo nel ricordo l'interesse sollevato dalla magistrale pubblicazione. Oggi l'Autore torna sull'argomento con un altro libro: «Problemi e fatti dell'Arte» ricco anche questo di progetti e proposte, d'interrogativi e ipotesi; e s'egli imagina una certa delusione in chi legge per non trovarvi risolti e conclusi i problemi trattati allora, ne attribuisce la colpa, o meglio, il merito, all'estrema fertilità del terreno sul quale il geniale capo delle nostre arti lavora, dove ogni esperienza acquisita si muta subito in esigenza da soddisfare e in progetto da attuare.

Acute e profonde le premesse sulle quali si basa la trattazione rigorosamente scientifica e tuttavia agile e ariosa della materia. I problemi che vi affiorano sono di ordine filosofico e pratico, estetico e sociale, e soddisfano compiutamente i termini della cultura intesa come funzione collettiva attraverso una fase organizzativa e altresì come autorità civile identica a quella politica. Sostiene in proposito l'Autore l'arbitrarietà della distinzione tra vita pratica e vita reale, tra cultura di Stato e cultura di uomini, due categorie che non si giustificano se non in una reciproca integrazione; e trova nella Carta della Scuola la definizione della politicità della pedagogia pratica italiana nell'altimetro diverso in cui si collocano la cultura scolastica e quella extrascolastica, due attività inevitabili ma non in opposizione. Posto in questi termini, il problema della funzione intellettuale si risolve equamente ed eticamente nel senso che non si tratta già di costringere gl'intellettuali italiani a un compito di propaganda politica come nella Russia sovietica nè di obbligarli a una disciplina che non sia la propria, ma di realizzare una partecipazione totale della cultura alla funzione statale della Scuola. Invero, l'arte, come fatto di cultura, ha una vita ed esige una sistemazione anche fuori della categoria; esige soprattutto un'attribuzione di valore politico che solo lo Stato può darle attraverso il suo organo che è il Ministero dell'Educazione Nazionale. Della portata pratica di questo accentramento organizzativo in ordine al prezioso patrimonio artistico italiano e alle leggi che lo governano, l'Autore fornisce di seguito una copiosa e chiara documentazione. Trattandosi di un bene che esige non soltanto un apassiva cautela ma una attiva amministrazione, ecco sorgere la necessità della tutela manovrata del mercato antiquario mondiale nonchè quella dell'aggiornamento continuo e della rettifica dei modi tecnici dell'indagine e della tutela, imposti dal progresso degli studi critici e dall'importanza sempre maggiore della storia dell'arte nella cultura contemporanea. Nasce così uno dei problemi definito scabroso dall'Autore: il nostro patrimonio monumentale nel quadro della vita pratica. Come tutelarlo? Bloccare non si può lo sviluppo edilizio dei centri urbani per una rigida e indistinta tutela di ciò che rimane dell'antico. Qui bisogna conciliare l'antico e il moderno, tenendo presente la massima che tutti i problemi riguardanti la tutela dei fatti artistici antichi e nuovi non sono problemi di compromesso tra cultura e vita pratica, ma sono problemi esclusivamente di cultura. Niente quindi in materia di sviluppo edilizio compromessi, nè tradizionalismo conservatore, nè monumentalità generica, nè ripetizione o libera e schematica ripresa dai ritmi compositivi dell'antico, bensì una soluzione sul piano della sola cultura, sia che si tratti di difendere l'antico nella sua integrità storica, sia che si tratti di tutelare il moderno nella sua integrità attuale, due punti di vista egualmente legittimi e che soltanto per l'incidenza di pratiche opportunità sembrano distinguersi dai due termini fondamentali del problema unitario della tutela artistica della pittura o della scultura antiche e moderne.

Abbiamo citato dal testo per rendere nella sua genuinità il plastico e dotto ragionamento del Lazzari intorno a un evento che negli ultimi anni ha appassionato come pochi altri, suscitando polemiche e diatribe, e pubbliche discussioni. Il modo chiaro e originale della soluzione proposta dall'Autore è di rigore logico e critico, ed è egualmente adottato nell'esposizione del programma e dei limiti entro i quali si svolge l'azione strettamente artistica di ogni atto amministrativo dell'organizzazione culturale italiana, superiore — è bene ricordarlo — a quella di ogni altra Nazione e che investe tutti i valori artistici nel loro significato di attualità storica: pittura, scultura, architettura, letteratura, poesia, musica, critica, teatro, cinematografo, senza distinzione di ordini e di categorie: un Fronte dell'Arte, secondo le dichiarazioni di Giuseppe Bottai, non ai limiti della storia artistica ma a quelli della storia stessa dello Stato sul piano delle massime responsabilità civili; un Fronte, dunque, in lotta anch'esso per la cultura a fianco della lotta impegnata dallo Stato per affermare il proprio diritto di dominio e realizzare in esso una nuova concezione del mondo. Di quest'azione politica dell'arte l'Autore analizza, con sottile acume e serrata dialettica la strumentalità e le finalità, lumeggiandone la prassi e prospettandone gli sviluppi ideali e pratici in ordine all'importazione e all'esportazione delle opere d'arte, dei restauri, della tutela del paesaggio, della riforma dell'istruzione artistica, dei centri d'azione per le arti e della protezione delle opere d'arte durante la guerra, che così militarizzate, coperte di sacchi, protette da volte di cemento, armate di ferro, appaiono come le trincee, le ridotte, i fortini, e sono di fatto i fortilizi sicuramente inespugnabili della civiltà italiana che muove nuovamente alla conquista del mondo. Su questa luminosa visione Marino Lazzari conclude la sua fervida e meditata fatica destinata a portare ordine e chiarezza in un campo dove senza una guida come la sua, molti problemi e fatti di un'arte gloriosa quale è la nostra e della sua importanza — antica e contemporanea — nella storia della cultura umana resterebbero inintelligibili o relegati entro gli angusti limiti di una genericità scolorita e di un'approssimazione inconcludente.

Emilio Marcuzzi

Marino Lazzari, Direttore generale delle Arti: «Problemi e fatti dell'Arte». Ed. Le Monnier, Firenze, 1942, anno XXI.

IL CREMLINO SENZA LA MASCHERA

La commedia di Stalin

dalla prima guerra in Finlandia al 22 giugno 1941

Le bombe della R. A. F. su Torino mi hanno fatto ricordare le prime bombe che sentii fischiare in questa guerra, lassù in Finlandia nell'inverno '39-40, e tanti avvenimenti che precedettero, accompagnarono e seguirono i cento giorni della guerra finno-sovietica e che oggi assumono aspetto e significato ben diversi da quelli in cui apparvero sul momento. Forse, nessun episodio meglio della guerra d'inverno finno-sovietica illumina i reali scopi della politica di Stalin da quando si profilò ineluttabile il nuovo conflitto mondiale.

Il nodo gordiano di Danzica

Non appena Hitler manifestò il suo intendimento di risolvere la questione di Danzica e del corridoio i Franco-inglesi, mentre badavano a incoraggiare Varsavia nel suo atteggiamento di assoluta intransigenza, misero mano alla politica di accerchiamento del Reich. Bisognava in primo luogo assicurarsi il concorso della Russia, e Londra e Parigi avevano buone speranze di riuscirvi. I Franco-inglesi erano convinti che l'irreducibile contrasto ideologico tra bolscevismo e nazionalsocialismo sarebbe pesato più della vecchia ruggine tra Polonia e Unione sovietica, delle velleità moscovite di riconquista degli Stati baltici.

Nella sostanza i calcoli degli occidentali erano esatti, ma essi erano contrari agli interessi contingenti della Russia. Nessuno più di Stalin desiderava lo annientamento del Terzo Reich, cui egli attribuiva il proposito di abbattere il bolscevismo e d'impadronirsi delle ricche regioni della Russia meridionale; ma Stalin aveva anche dei conti da regolare con la Polonia, dalla quale rivoleva almeno le regioni strappate all'Unione sovietica con la pace di Riga; e neppure poteva rinunciare agli Stati baltici.

Chiuso nelle sue stanze, Stalin faceva i conti. Che profitto avrebbe avuto la Russia da un accordo coi Franco-inglesi? Perchè prendersi tanto a cuore la sorte della Polonia, che nei riguardi di Mosca ostentava un'aperta diffidenza fino al punto di rifiutarsi di partecipare ai negoziati che i suoi alleati occidentali conducevano con inaudita pazienza, e soffrendo penose umiliazioni, nella Capitale sovietica? Era chiaro che la Germania avrebbe finito per tagliare con la spada il nodo gordiano di Danzica e del corridoio e, una volta travolta la Polonia, sarebbe toccato a lui, Stalin, di subire l'irresistibile urto del colosso germanico fresco di forze e armato fino ai denti.

Gli Eserciti franco-inglesi non sarebbero certo usciti per soccorrerlo dalle casematte della Maginot, anzi Londra e Parigi avrebbero assistito soddisfatte all'immane dissanguamento russo-tedesco sui campi dell'Europa orientale. Stalin avrebbe insomma pagato lo scotto della politica egemonica franco-britannica. Ora egli voleva precisamente il contrario. Egli voleva il dissanguamento dei popoli europei a totale beneficio della Russia e del bolscevismo.

Si trattava dunque di stornare verso l'occidente l'uragano che i Franco-inglesi volevano far scoppiare in oriente, sulla sua testa; e nello stesso tempo non bisognava perdere di vista l'obiettivo finale dell'abbattimento del Terzo Reich e della rivoluzione mondiale. I delegati franco-inglesi furono trattati con sprezzante alterigia e messi pressochè alla porta; viceversa, le offerte germaniche d'accordo giunsero nell'agosto del '39 a una rapida conclusione.

Dopo l'intesa tedesco-sovietica

Resta a vedere fino a qual punto le relazioni tra Mosca e Londra furono compromesse dall'intesa tedesco-sovietica, che ancora una volta portò senza colpo ferire le truppe russe sulla Vistola, nelle basi strategiche dei Paesi baltici e della Finlandia. C'è ormai il motivo più che fondato di credere che Stalin pur accordandosi con Berlino sulla spartizione delle terre dell'oriente europeo, abbia sempre mantenuto con Londra, nonostante le apparenze, rapporti tali da assicurare in determinate circostanze perfino una stretta collaborazione tra le due Potenze.

Il primo indizio è questo. Quando, sconfitta la Polonia dalle armi tedesche, si mossero da oriente, le Divisioni sovietiche, il Comando polacco si affrettò a ordinare alle sue truppe di non opporre resistenza al nuovo avversario, i *Times* uscirono nel seguente sibillino commento: «La decisione del Comando polacco era stata molto saggia, sia al fine di evitare una inutile strage, sia perchè un giorno «i rapporti tra la Polonia e l'Urss potrebbero essere diversi da quelli che sono attualmente».

Un altro fatto anche più sospetto, certo per nulla rispondente alla lettera e allo spirito dei Patti firmati con Berlino, fu l'ingente ammassamento di truppe sovietiche lungo la linea di demarcazione in Polonia e la singolare fretta con la quale i militari russi posero mano alla fortificazione delle regioni polacche occupate.

Nervi calmi dei Finlandesi

Senza porre tempo in mezzo Mosca impose poi ai tre Stati baltici la consegna delle loro basi strategiche. Londra simulò naturalmente una grande indignazione per la sopraffazione dei tre piccoli Stati, ma a chi sapeva leggere tra le righe dei commenti britannici non sfuggì la soddisfatta constatazione che, alla fin fine, l'estensione della Russia verso occidente minacciava una Potenza che non era la Granbretagna.

In Finlandia, i Sovietici non trovarono il terreno facile come negli Stati baltici. Convocati a Mosca i delegati finnici si presentarono a Molotof calmi, sorridenti, cortesissimi. I principali esponenti della delegazione erano il ministro di Finlandia a Stoccolma, Paasikivi, e il ministro delle Finanze, Tanner. Essi non si lasciarono per nulla sgomentare dalla burbanza sovietica, ascoltarono le richieste del Cremlino, dissero che avrebbero riferito a Helsinki. I Sovietici avevano a fare con gente senza nervi, di olimpica serenità e di pazienza senza fine.

Tra Mosca e Helsinki cominciò un andirivieni che pareva non dovesse terminare mai, e i Finni affermavano sempre di esser certi che tutte le questioni pendenti sarebbero state pacificamente appianate. I negoziati erano cominciati ai primissimi d'ottobre, alla fine di novembre si era su per giù allo stesso punto. Benchè la Finlandia avesse dato a divedere che, se costretta, non avrebbe indietreggiato dinanzi alla prova delle armi, Mosca non l'aveva evidentemente presa sul serio; e Mosca contava anche sui bolscevichi finnici.

Sul finire di novembre, Stalin ruppe gli indugi. A pretesi incidenti frontiera seguirono note folgoranti; infine, il 1.o dicembre, senza ombra di preavviso, l'aviazione sovietica attaccò in pieno giorno Helsinki. Erano pochi apparecchi, sette od otto in tutto, e le bombe che sganciarono erano dei gingilli al confronto dei moderni nespoloni da una e più tonnellate. Comunque, gli effetti ne furono micidiali. Una ottantina di vittime rimasero sul terreno, parecchie case crollarono. Nel giro di ventiquattro ore Helsinki assunse lo squallido aspetto delle città evacuate.

La guerra dei 100 giorni

Con le bombe gli aviatori sovietici avevano lanciato anche dei manifestini che ingiungevano la accettazione senza condizioni dell'ultimatum sovietico, altrimenti Helsinki e le altre città finniche sarebbero state rasate al suolo. L'ultimatum non venne accettato, ma Helsinki non fu distrutta. Si iniziò invece quella memorabile guerra che vide per più di tre mesi l'uno di fronte all'altro uno Stato di neppure quattro milioni d'abitanti e uno di duecento.

Nel corso delle prime settimane la potenza militare sovietica, non ostante una innegabile abbondanza e modernità di mezzi, apparve piuttosto che modesta addirittura trascurabile; difatti, essa diede origine in seguito alla supposizione che Stalin avesse voluto astutamente occultare la reale efficienza della sua gigantesca macchina bellica. Probabilmente, le cose non stanno proprio così. Da circostanze ed elementi venuti più tardi in luce, si deve pensare che Stalin non avesse creduto alla serietà della decisione finnica di affrontare la guerra e non l'avesse pertanto preparata con i mezzi adeguati. Da notare, poi, che fin dall'inizio Mosca non considerò come una vera e propria guerra il conflitto con la Finlandia, ma come un'operazione di polizia di cui si era affidata l'esecuzione all'Armata di Pietroburgo.

A quel tempo le grandi democrazie piangevano, come tutti ricordano, caldissime lagrime sulle sorti della povera piccola democratica Finlandia così barbaramente aggredita dallo Stato sovietico. A Londra, a Parigi, a Washington si voleva a tutti i costi aiutare i prodi Finni: dapprima si parlò soltanto di danaro, di armi e di munizioni; poi, di un Corpo di spedizione franco-britannico.

Certo è che un bel giorno, ai primi di gennaio del '40, vedemmo arrivare a Helsinki una delegazione militare inglese e un'altra francese, che non facevano alcun mistero della loro presenza. Ufficiali inglesi e francesi giravano in uniforme per le vie di Helsinki, si esibivano a chi voleva e a chi non voleva vederli nelle sale dei maggiori alberghi cittadini. Si fece circolare la voce che le Potenze occidentali erano pronte a sbarcare in Finlandia cinquantamila soldati con armi e bagagli. Benissimo, ma sbarcare dove?

La diplomazia franco-inglese, già allora spalleggiata dai rappresentanti di Roosevelt, lavorava attivamente a Helsinki, a Stoccolma e a Oslo. Se gli interessi generali scandinavi stavano tanto a cuore alla Svezia e alla Norvegia, occorreva che si mettesse a disposizione degli Alleati il porto di Narvik e la ferrovia di Lulea. Come si seppe poi, Norvegia e Svezia rifiutarono; i Franco-inglesi lasciarono Helsinki e degli aiuti alla Finlandia non si parlò più.

Un piano franco-inglese sventato

Già allora era sembrato ad alcuni assai poco credibile che Francia e Inghilterra, mentre vedevano approssimarsi con ben giustificate apprensioni l'offensiva germanica in occidente, si privassero di cinquantamila soldati per i belli occhi della Finlandia, tirandosi per sovrammercato addosso un altro nemico del calibro dell'Unione sovietica. La verità trapelò più tardi, da certi commenti della stampa sovietica all'alleanza russo-britannica dell'estate del '41. I cinquantamila soldati franco-inglesi destinati apparentemente alla Finlandia, avrebbero in realtà dovuto prendere saldo possesso della Scandinavia settentrionale e, al momento opportuno, dell'intera Penisola scandinava per farne una formidabile base contro il Reich.

Inghilterra e Francia avrebbero poi provveduto a trovare un accomodamento tra Helsinki e Mosca, evidentemente a tutto favore di quest'ultima, perchè ai fini dell'accerchiamento della Germania era necessario che l'Unione sovietica avesse solide basi nel Golfo di Finlandia e nel Baltico.

Fallito il piano franco-britannico, Stalin decise di porre fine al più presto alla guerra in Finlandia, senza tuttavia ricorrere ai terrificanti mezzi moderni. La sua aviazione avrebbe potuto facilmente incenerire le città finniche, ma l'Inghilterra fece intendere a Mosca l'opportunità di non sollevare l'opinione pubblica anglosassone, per cui Stalin si contentò dei normali mezzi di lotta.

Stalin chiamò Timocenko e Timocenko concentrò sull'istmo di Carelia poderose artiglierie e alcune unità corazzate. Nello spazio di una quindicina di giorni le difese della Linea Mannerheim furono travolte e le Divisioni sovietiche avrebbero potuto giungere dove avessero voluto.

Certo, Stalin non se ne sarebbe fatto alcuno scrupolo. Invece, tra la generale sorpresa, la pace di Mosca fu moderata. L'Unione sovietica non si prese molto di più di quanto aveva chiesto prima della guerra e lasciò sussistere la Finlandia. Per non compromettere le sue relazioni con Londra, Mosca non aveva potuto abbattere uno Stato per il quale l'Inghilterra aveva addirittura manifestato l'intenzione di affrontare la guerra con una grande e forte Potenza.

Come vanno i nostri rapporti con la Russia?, domandava di tempo in tempo un qualsiasi deputato a Churchill, e la risposta era sempre la medesima: che, cioè, non ostante la buona volontà dell'Inghilterra, i rapporti con la Russia non erano migliorati.

La commedia era ben condotta, ma non abbastanza per ingannare un sagace osservatore. A dispetto della dichiarata freddezza dei rapporti anglo-russi, il Cremlino era entrato in pieno nel gioco britannico. Le forniture alla Germania di cereali, di petrolio e di varie materie prime cui la Russia si era impegnata diventarono sempre più rade e scarse, mentre i Sovietici erano lesti ad arraffare nuovi territori quando ne ritenevano propizio il momento. Già nel '40 le *Isvestia* non esitarono a motivare la totale occupazione dei Paesi baltici con la necessità di difenderli dall'attacco di una Potenza estera, che evidentemente poteva essere solo la Germania.

Ma sopra tutto era eloquente il crescente concentramento di forze sovietiche lungo tutto il confine occidentale. Nella primavera del '41, quando generalmente si attendeva la ripresa dell'offensiva contro l'isola britannica, Stalin aveva schierato dall'Artico al Mar Nero non meno di 180 Divisioni.

Ai 22 di giugno Hitler poneva in atto la decisione di eliminare anzi tutto la minaccia ad oriente e aveva inizio la guerra antibolscevica.

Massimo Caputo

Fronte tunisino: osservatori tedeschi a Dj el Arkmas

PARABOLA DISCENDENTE DELL'ACCADEMIA GONCOURT

La busterella del premio annuale ha finito col rivolgersi verso inchiostri più o meno di seconda classe

PARIGI, gennaio

Insieme alla musica dolorosa dei colpi di tosse, insieme al gracidare delle raucedini e insieme allo sgocciolio dei raffreddori, i primi sottozeri dell'inverno vedono rifiorire, nelle vetrine dei librai di Parigi, tutto un vasto popolo di premi letterari. Ce ne sono per gli inchiostri di tutti gli scrittori e per i gusti di tutti i fanatici del libro. In quest'ultimo decennio, infatti, anche la letteratura sportiva ha partecipato con accanimento alla moltiplicazione dei premi e il calcio, il ciclismo su strada, il tennis da tavola, lo sci e perfino il pattinaggio a rotelle hanno finito coll'avere ogni anno il loro poeta in prosa, coronato dall'alloro di qualche biglietto da mille. Tanto che un umorista parigino, invocando l'auotrità del celebre adagio che vuole una mente sana in un corpo ancora più sano, aveva finito col proporre una gara invernale di nuoto su 1500 metri di percorso riservata ai giovani autori drammatici. Il vincitore di questa strana gara avrebbe dovuto ricevere l'onore estetico di vedere rappresentato il suo copione sul palcoscenico della Comédie Française. Ma l'idea non attecchì. I soliti competenti misero in dubbio la possibilità di identificare un nuovo Shakespeare fra gli assidui del nuoto di resistenza.

Fra tutti i premi letterari che fioriscono a Parigi durante l'inverno, il più importante e il più ambito continua ad essere quello dell'Accademia Goncourt, sebbene questa specie di Alta Corte della letteratura francese abbia perduto in questi ultimi anni la parte più efficace della sua autorità. Aritmeticamente, e tenuto conto dei continui ruzzoloni del franco, il premio è piuttosto magro: 5000 franchi. Ma in compenso il premio Goncourt fa vendere al suo detentore una buona media di centomila esemplari. L'autorità di questo premio e la sua netta superiorità su tutti i colleghi ha quasi quarant'anni (l'Accademia fu costituita per la prima volta nel 1903) e sono dovute, l'una e l'altra, alla nobiltà dei concetti ispiratori che, al momento della sua morte, nel 1896, Edmond de Goncourt sdraiò sulla prosa benefica del suo testamento letterario. Dopo aver vissuto una lunga e laboriosa esistenza nella torre d'avorio dei suoi pensieri e nella jungla dei suoi manoscritti, Edmond de Goncourt, di cui sopravvive soltanto nel fervore dei lettori un monumentale *Journal* in parte ancora inedito, lasciò alla sua Accademia, composta di dieci scrittori, il difficile incarico di premiare ogni anno un giovane romanziere, esteticamente degno di una segnalazione al pubblico e di una più ampia popolarità. Nella prima Accademia Goncourt furono chiamati a fare parte, con lo stipendietto di 6000 franchi all'anno, dieci scrittori che avevano frequentato con devota assiduità il fervido centro di riunioni letterarie che Edmond de Goncourt aveva istituito, durante gli ultimi anni della sua vita, nel solaio della sua villa. In questo primo Consiglio dei Dieci figurarono soprattutto Léon Daudet, il direttore dell'*Action Française* recentemente deceduto; lo scrittore anarcoide Octave Mirbeau, autore di quelle famose «Mémoires d'une femme de chambre» che i pallidi dodicenni leggono golosamente di nascosto, e il nebuloso romanziere cattolico Huysmans. Il Consiglio giurò, sull'importanza della rendita assegnata dall'illustre estinto, di rimanere fedele allo spirito e alla lettera del testamento di Edmond de Goncourt. Allora, in quella che i Francesi di oggi chiamano con nostalgia «La belle epoque», 6000 franchi all'anno valevano la pena di un giuramento solenne. Ogni anno, da allora, nel primo mercoledì di dicembre, gli accademici di riuniscono a banchetto in una sala del famoso ristorante Drouant. Poi, dopo la frutta, il caffè, il sigaro e i liquori, durante la dolce febbre intima della prima digestione, si mettono d'accordo sul libro da premiare. Un filosofo ha preteso che non c'è miglior terreno psicologico di un buon pranzetto per conciliare fra di loro le opinioni più dissimili. Gli accademici Goncourt si sono costantemente preoccupati di smentire questa pretesa. I dissensi, le polemiche, le astensioni e perfino le scenate sono stati frequenti e abbondanti in questo Consiglio dei Dieci.

I primi premi assegnati lasciarono il pubblico parigino piuttosto indifferente. Poi, la segnalazione di alcuni ottimi scrittori, come Claude Farrère, Alphonse de Chateaubriant, Georges Duhamel e, durante l'altra guerra Henri Barbusse, conferì una notevole autorità al premio Goncourt. Questo, nel 1919, fu assegnato ad un misterioso scrittore, completamente ignorato dal pubblico, che i giornalisti non avevano mai veduto nelle sale di redazione e che non aveva mai frequentato i ridotti dei teatri alla moda: Macel Proust. Fu la grande rivelazione, il successissimo dei Goncourt. Migliaia e migliaia di articoli, in tutti i giornali del mondo, esaltarono la lunga e fitta prosa di «A la recherche du tempe perdu», l'opera in molti e impressionanti volumi nella quale Proust aveva riferito gli inquieti labirinti del suo universo interiore, opera che fu considerata come una specie di microscopio inesorabile posato su tutti i bacilli e su tutti i microbi dell'anima umana.

Da allora in poi il premio Goncourt non ha più rivelato nessuno scrittore la cui statura letteraria sia degna di essere paragonata a quella di Proust. Il conformismo, l'opportunità democratica, la pressione degli editori, la preoccupazione di non conferire al premio nessun significato politico, hanno finito col rivolgere la bustarella dei Goncourt verso inchiostri più o meno di seconda classe.

Intanto l'Accademia si era in gran parte rinnovata, in seguito ai numerosi decessi. E qualche anno fa, su uno dei seggi accademici vacanti fu chiamato a posare la sua rinomanza e il suo orgoglio l'attore-autore Sacha Guitry. Tutti conoscono il brio intelligente e l'elegante ironia di questo attore unico ed inuguagliabile che ha al suo attivo un centinaio di commedie a grande successo internazionale. Ma la sua presenza all'Accademia è stata, interpretata da molti come una trasgressione al testamento spirituale di Edmond de Goncourt. Quest'anno il premio è stato assegnato allo scrittore Marc Bernard per la sua opera «Pareils à des enfants», in cui sono raccolti con molta sincerità ricordi d'infanzia e di adolescenza e che fa pensare alle migliori pagine di Massimo Gorki. Ma contrariamente al solito, il libro non ha potuto invadere le vetrine ed offrire i suoi fascini premiati alle gioie estetiche dei compratori. Stampato e messo in vendita già da parecchi mesi, il volume di Marc Bernard era completamente esaurito quando è giunta all'editore la notizia del premio. A stento la casa editrice ha potuto racimolare qualche centinaio di esemplari. Sicchè il nuovo laureato dell'Accademia Goncourt non avrà, come i suoi predecessori, la gioia finanziaria di vedersi venduto a centomila copie. La severa crisi della carta che limita attualmente l'edizione francese non lo consente, almeno per quest'anno. Rimarrà quindi a Marc Bernard il solo orgoglio della bustarella Goncourt con i 5000 franchi. Il prezzo attuale alla Borsa nera di Parigi, di un mezzo vestito da uomo, di due paia di scarpe con la suola di cuoio, di cinque pollastrini o, se si preferisce (scompartimento fumatori), di cinquanta pacchetti di sigarette «gauloises». Per poco che Marc Bernard adori l'aroma del tabacco, il premio Goncourt 1942 sarà sfumato in pochi giorni.

Vittorio Guerriero

La Mostra di pittura antica alla Galleria d'Arte al Corso è sempre oggetto d'interessamento da parte degli amatori e studiosi, e del grande pubblico. Tra le numerose opere degne di rilievo, spiccano i ritratti. Questo «Ritratto virile», è di Ghislandi Vittore detto Fra Galgario, scuola bergamasca 1655-1743, pittore che eccelse nell'arte del ritratto che aveva a Bergamo gloriose tradizioni.

Un vaticinio di Garibaldi

L'anima intrepida del popolo italiano non può essere piegata dalla brutalità nemica

Chi ci oltraggia tacciandoci di inferiorità di fronte ad altre genti nel vigore della resistenza ai barbari attacchi aerei del nemico, non soltanto misconosce i valori morali del nostro popolo, ma ignora anche lo spirito garibaldino che anima le tradizioni del nostro Risorgimento nazionale, nella cui atmosfera sono cresciute le attuali generazioni.

"Abbietta pace,,

Uno dei libri più diffusi da cinquant'anni tra gli operai e tra i bimbi d'Italia è la «Storia della vita di Garibaldi» della Biblioteca del Popolo, un volumetto di pochi soldi, che ha contribuito e contribuisce tuttora efficacemente ad educare a sentimenti di Patria i cuori generosi.

In quel volumetto è riprodotta una vibrante poesia scritta da Giuseppe Garibaldi, che, oltre ad eroico combattente e condottiero, era anche poeta, anima fiera ed aperta al sorriso dell'arte.

La poesia, composta un secolo fa, nell'America latina, quando il Nizzardo lottava per la libertà dell'Uruguay, in attesa di poter battersi per l'Italia, sembra creata oggi, in risposta alle vituperevoli parole di Churchill, che tratta gl'Italiani da codardi, amanti più della comoda pace che dell'onore e della grandezza del proprio Paese.

«Abbietta pace» è definita dal massimo eroe del nostro Risorgimento quella che si paga col disonore della servitù. Anche allora, come oggi, come in tutti i tempi, si tentava di allettare il popolo nostro con la lusinga e la promessa di beni materiali, rinunciando alle armi. Garibaldi da oltre cent'anni insegna agl'Italiani come si deve rispondere a queste sirene:

E che m'importa il bene
di servi, e abbietta pace?

Era viva allora la memoria delle guerre napoleoniche e di guerre precedenti, nelle quali Tedeschi e Francesi avevano combattuto su suolo italiano decidendo delle sorti del nostro Paese, mentre l'Italia rimaneva disarmata, passiva spettatrice, disprezzata dagli uni e dagli altri, e i suoi figli servivano nelle file di ambidue i competitori ed erano egualmente scherniti dai due padroni.

Fu ben questa situazione umiliante a suscitare nei cuori dei giovani nostri il desiderio di affrontare qualunque sacrificio e la morte piuttosto che subire il disdoro di una simile pace vergognosa.

Il disgusto per tale avvilimento è espresso da Garibaldi, ardente di desiderio di combattere per la grandezza e la potenza d'Italia e non per gl'interessi stranieri. A me che importa — egli esclama — se i cannoni tedeschi e quelli francesi tuonano nella terra nostra e destano gli echi nel cielo della nostra Patria, mentre l'Italia rimane imbelle a guardare la battaglia tra le due forze opposte e non vi partecipa sostenendo la propria causa?

E che m'importa, Italia,
Se a liberi concenti
Dell'Allemagna e Gallia
I bellici stromenti
Nel ciel di questa imbelle
Fan gli echi ridestar!

Garibaldi, che, come ogni Italiano memore dell'orgogliosa tradizione romana, sentiva, prima del Risorgimento, il rossore sul viso per lo stato d'infamia cui era condannata la Patria divisa e inerte, erompe in accenti drammatici, proclamando di preferire le più crudeli devastazioni che riducano il nostro Paese a un deserto, ne demoliscano i palazzi e ne incendino le città, piuttosto che assistere all'onta di un popolo invigliacchito, che tremi di paura sotto le violenze di un barbaro e rinneghi stolidamente al proprio superbo destino, riducendosi a divenire il ludibrio, lo scandalo delle Nazioni.

Concetti virili

L'interprete più puro e più genuino dell'eroismo italiano si augurava di contemplare con sorriso sardonico dalla sommità delle Alpi lo spettacolo delle città italiane fumanti per furore di guerra pur di non vedere un'Italia umile, pavida, supplicante misericordia e pace.

Ecco le due strofe contenenti i quattordici versi ch'esprimono tali virili concetti:

Io la vorrei deserta,
I suoi palagi infranti,
Ed io de l'Alpi a l'erta
Le sue città fumanti
Scorgere e con sardonico
Sorriso contemplar
Pria che vederla trepida
Sotto il baston d'un vandalo,
Disonorata e pavida
De le nazioni scandalo,
Il suo destin superbo
Stolida rinnegar!

I barbari devastatori odierni del Giardino del mondo non conoscono evidentemente gl'Italiani della tempra di Garibaldi. Gl'incendi che essi provocano coi loro spezzoni buttati dagli aeroplani possono essere soffocati dalla sabbia, ma le fiamme d'odio che essi accendono nei cuori degl'Italiani sono destinate a non spegnersi mai più e a tramandarsi nei secoli come l'esecrazione per Attila, che nell'immaginazione popolare ha assunto aspetto bestiale.

Quando i Tedeschi — per rappresaglia alle bombe lanciate per i primi dagl'Inglesi sopra le città aperte in Germania — colpirono Londra ed altri centi britannici, la propaganda anglosassone si compiacque di rilevare che «distruggere» non significa ancora «vincere». La frase mantiene lo stesso valore quando gli Inglesi vengono a bombardare le città italiane: «distruggere» non significa «vincere».

Gli Inglesi vorrebbero che noi fossimo disposti a diventare spettatori disonorati di una guerra combattuta sul nostro suolo tra Anglosassoni e Germanici, subendo danni e distruzioni maggiori di quelle che soffriamo presentemente, senza possibilità di partecipare poi ai benefici dei vincitori, e condannandoci a una parte ignominiosa. Perchè Churchill non impartisce al suo popolo un consiglio di tal genere?

Garibaldinamente gl'Italiani tengono duro salutando in ogni silurameato di nave inglese e americana un progressivo avvicinamento al giorno della resa finale dei conti.

a. sc.

Ricerche storiche di una triestina

La nostra concittadina Lina Gasparini, la cui fortunata vocazione per gli studi sul Risorgimento è ben nota, ha pubblicato nella «Rassegna storica del Risorgimento» la terza serie delle «Relazioni della polizia politica austriaca nel periodo 1857-59», con riferimento a comunicazioni dalla Svizzera, da Parigi, da Londra, dalla Toscana, da Bologna e da Parma. I documenti riprodotti furono letti negli Archivi di Milano e di Vienna. Uno solo di essi riguarda Trieste: si tratta delle deposizioni d'un galeotto per reato comune, in Ancona, che allo scopo di farsi condonare la pena, espone quanto è venuto a sapere sulle relazioni tra i gruppi mazziniani e fa i nomi di alcuni membri di essi che avevano collegamento col gruppo di Trieste.

LE ULTIME DELLA NOTTE

A 10 anni da uno storico evento

L'imperativo dell'ora per il popolo tedesco

Tutte le energie mobilitate per il conseguimento del grande fine: la vittoria

Berlino, 15

Ricorre oggi il decimo anniversario di un importante avvenimento politico: la clamorosa vittoria elettorale nel Lippe. Dopo un crescendo di grandiosi successi nella seconda metà del 1932, il Nazionalsocialismo aveva subìto una serie di preoccupanti rovesci. Centinaia di migliaia di «tiepidi borghesi», suggestionati da una abile e subdola propaganda reazionaria, gli avevano voltate le spalle e molto probabilmente la parabola discendente avrebbe seguito il suo corso se Hitler non avesse tempestivamente organizzato la totalitaria mobilitazione di tutte le energie del movimento e non si fosse quindi buttato allo sbaraglio compiendo uno sforzo supremo.

La vittoria nel Lippe

Questo sforzo ebbe per teatro — un incruento teatro di battaglia — il piccolo Lippe, il minuscolo Land che contava allora 115.000 elettori e una dozzina di partiti. Per vincere questa battaglia occorreva sbaragliare gli avversari che nelle elezioni al Reichstag avevano avuto il sopravvento; occorreva in definitiva, mostrare a Hindenburg, prove alla mano, che il Nazionalsocialismo aveva i titoli stabiliti dalla Costituzione per assumere legalmente il potere. Tutte le energie furono totalitariamente mobilitate e, come si è accennato, concentrate nell'angusto settore dimostrativo. La campagna di propaganda ebbe inizio il 4 gennaio a Detmold, con un grande discorso del Führer. Poichè non c'erano sale abbastanza ampie per accogliere le parecchie migliaia di persone venute da ogni parte, Ley ebbe un'idea geniale: fece erigere alle porte della città un immenso tendone da circo; in tal modo una buona metà degli elettori del piccolo Land potè assistere alla manifestazione. Il tendone si spostò nei giorni seguenti da una parte all'altra del Lippe con gli stessi oratori, alla cui testa c'era Adolfo Hitler, il quale nello spazio di una settimana pronunciò ben 16 discorsi. Tra gli oratori figuravano Göring, Göbbels, Ley, Funk, Schirach e altri dirigenti del partito. Lo sforzo supremo fu coronato dallo sperato previsto successo. Il 15 gennaio il movimento nazionalsocialista riportava una decisiva vittoria. Nella sola Dieta del Lippe, invece di un solo deputato hitlerismo entravano nove, mentre il partito socialdemocratico era rappresentato non da 10 deputati, ma da sette e pertanto passava al secondo posto. Di conseguenza, il Führer 15 giorni più tardi assumeva il potere, e infatti il 30 gennaio Hindenburg lo nominava Cancelliere del Reich.

Un memorabile discorso

Un anno più tardi, e precisamente la sera del 14 gennaio 1934, Hitler teneva a Lemgo, nel Lippe, un memorabile discorso:

«Alla vigilia del primo annuale di quella grande vittoria — disse a un certo punto — giova ricordare l'evento che segnò l'ultima tappa verso la mèta auspicata, che a sua volta i Tedeschi considerano la prima tappa verso l'obiettivo supremo: la ricostituzione di un grande Reich. Verso la fine del 1932, il nostro movimento dovette affrontare ed affrontò una crisi che avrebbe potuto avere sviluppi gravi e forse fatali; si trattava di puntare i piedi, di stringere i denti, di compiere un nuovo sforzo a qualunque costo. In quei giorni mi assalì sovente il pensiero di quanto era accaduto nel 1918. Non dovevamo assolutamente ripetere l'errore di lasciarsi sopraffare all'ultimo momento dallo scoramento e infine di rassegnarsi a quello che sembrava, e non era, ineluttabile. Raccogliemmo tutte le nostre forze e passammo ancora una volta all'attacco. La vittoria fu infine nostra».

Sono precisamente queste dichiarazioni che nella odierna ricorrenza suggeriscono ai commentatori politici considerazioni di palpitante attualità. «Il Lippe — scrive ad esempio il *Deutscher Dienst* — è divenuto oggi un simbolo luminoso. Anche ora si tratta di mobilitare totalitariamente tutte le energie e compiere un supremo sforzo affinchè l'obiettivo supremo, a cui accennava lo stesso Führer nel suo discorso di Lemgo, possa essere al più presto raggiunto. Questa volta il popolo tedesco non capitola e mai più capitolerà; esso deve e vuole vincere, ben sapendo che dall'esito dei suoi sforzi dipende non soltanto l'esistenza della Nazione, ma anche quella di ogni singolo. Non possono, non devono esservi momenti di debolezza e di scoramento. Bisogna andare avanti, combattere, attaccare. Bisogna sconfiggere il nemico, annientarlo. Nessun sacrificio ci sembrerà troppo duro.

«Come 10 anni or sono, il Nazionalsocialismo seppe riportare una vittoria decisiva, così la grande Germania nazionalsocialista e con essa l'Europa stessa, devono riportare una vittoria non meno decisiva».

Lo scrittore politico, richiamandosi poi alle chiare e inequivocabili parole di Göbbels nell'ultimo editoriale del *Reich*, dichiara che la guerra è entrata nella fase culminante; culminante nel senso che da una parte e dall'altra vengono gettate nella lotta tutte le forze di [illegible] e col proposito di conseguire finalmente un successo decisivo e determinante. I Sovietici non sarebbero stati in grado di ottenere, sia pure a prezzo di enormi sacrifici, qualche risultato, se non fossero state mobilitate tutte le energie disponibili.

La mobilitazione di tutte le energie da parte della Germania e dei suoi alleati presenta ben altre prospettive, anche perchè, quando essa sarà avvenuta, la macchina bellica bolscevica risulterà liquidata come lo era dieci anni or sono, ci si passi il paragone, la coalizione marxista nel Reich. Del resto, osservano i competenti circoli berlinesi, è interessante constatare come i commenti ironici della stampa anglosassone alle manifestazioni di questi giorni tradiscano il nervosismo di Londra e di Washington, ove si sa benissimo che la mobilitazione totale per uno sforzo supremo avrà il risultato prospettato da Göbbels: una più rapida vittoria.

Un attentato inventato

Tali commenti ironici fanno parte di altre grossolane manovre con cui si tenta di pescare nel torbido. La manovra più grottesca è stata inscenata da Mosca: la *Tass* ha inventato di sana pianta un attentato contro l'ambasciatore tedesco Killinger, attentato che avrebbe avuto luogo martedì scorso a Bucarest. Killinger, quando questa notizia veniva diramata, si trovava ancora in Germania insieme al Maresciallo Antonescu, reduce dal Quartier generale del Führer. Non sapendo come rimediarvi, si è pensato bene di far diffondere un'altra notizia: la notizia che Antonescu sarebbe colpito da un male inesorabile e che avrebbe i giorni contati.

Lo scopo di questa manovra è chiaro: dare l'impressione che la Romania e in genere il Sud-est europeo non solo non vogliono saperne di uno sforzo supremo, ma sieno stufi di combattere. La verità è, ha dichiarato un commentatore ufficioso della Wilhelmstrasse, quella temuta da Londra e da Mosca, e cioè che tutti i popoli della coalizione antibolscevica vogliono precisamente compiere il loro sforzo supremo affinchè l'Europa sia liberata dal mortale pericolo del bolscevismo.

Sempre a proposito dell'Unione sovietica, i medesimi circoli competenti registrano con interesse la notizia che l'americano Standley, dopo una lunga permanenza negli Stati Uniti, ha fatto ritorno a Mosca, latore di un messaggio di Roosevelt. Appena arrivato nella Capitale sovietica, egli ha fatto alcune dichiarazioni per annunziare, tra l'altro, che è suo proposito eliminare una volta per sempre taluni malintesi tuttora esistenti fra la Unione sovietica e gli Stati Uniti. Del resto, ha soggiunto, anche i malintesi fra la Russia e l'Inghilterra sono stati eliminati soltanto nel 1942.

Come è noto, si osserva a Berlino, Roosevelt si è sempre rifiutato di fare a Stalin determinate concessioni. Ora poi che l'impresa in Africa è risultata molto più difficile e pericolosa di quanto si potesse supporre, e poichè la guerra sottomarina minaccia di assumere proporzioni sempre più preoccupanti, il Presidente americano è costretto a contare ulteriormente sull'Unione sovietica, e appunto perciò è disposto a seguire l'esempio di Churchill, vale a dire a prestarsi al ricatto di Mosca.

Taulero Zulberti

Incrollabile volontà romena di distruggere il pericolo bolscevico

Bucarest, 15

La stampa bucarestina commenta stamane largamente la visita fatta al Führer dal Conducator della Romania e dal Vicepresidente del Consiglio, mettendo soprattutto in rilievo il vasto significato politico e militare che essa ha avuto nel campo internazionale, nonchè l'aperto riconoscimento da parte germanica dell'importanza europea del contributo romeno alla guerra antibolscevica ed alla creazione della nuova Europa. Il *Timpul* fa osservare, inoltre, che da parte romena si è orgogliosi della grande considerazione in cui sono tenuti i capi della Romania presso i capi della Germania nazionalsocialista e si è fieri che, da parte germanica, così chiaramente sia stata affratellata la Romania alle responsabilità delle sorti europee di oggi e di domani. L'*Universul* nota che questa visita costituisce un passo nuovo nelle posizioni diplomatiche e la chiara affermazione della reciprocità dei rapporti anche fra alleati. Il *Curentul* constata che l'alleanza romeno-germanica è passata attraverso tutte le prove senza che nulla l'abbia mai potuta far indebolire e afferma che la data del 10 gennaio 1943 è da considerarsi come quella che lega lo splendido destino del popolo romeno alla salvezza dell'Europa. Il *Porunca Vremii* sottolinea, in special modo il significato dell'alleanza romeno-germanica, scrivendo che essa non è una reciproca misura di conservazione, ma un fattore essenziale della politica europea. Tutti i giornali, in questi loro commenti, ripetono anche chiaramente l'incrollabile volontà di tutto il popolo romeno di continuare la guerra fino alla completa distruzione del pericolo bolscevico.

Questo giovane tenente, comandante di un gruppo di artiglieria, è rimasto due giorni e due notti al suo posto di combattimento nella zona del lago Ilmen: ora va finalmente a dormire

Nuova vita nella Rutenia Bianca
Ritorno di agricoltori
alla piccola proprietà privata

Leopoli, 15

Recentemente sono state assegnate ad alcuni contadini ruteni le prime proprietà agricole destinate alla coltivazione individuale. Ogni proprietà comprende dieci ettari di campi e di pascoli. Si inizia così praticamente nella Rutenia Bianca l'esecuzione del programma di soppressione del sistema collettivo sovietico.

Nuova York senza automobili

Buenos Aires, 15

Il corrispondente da Nuova York di *El Mundo* descrive il desolato aspetto delle strade di New York, deserte di automobili, in seguito alle recenti rigide restrizioni di benzina.

Ciano ai funerali
dell'ambasciatore Lequio

Roma, 15

Nella chiesa patrizia di San Camillo si sono svolti stamane i solenni funerali dell'ambasciatore Lequio, nobile di Assaba. Sono intervenuti il ministro degli Esteri conte Ciano, l'ambasciatore del Reich von Mackensen con il ministro consigliere von Plessen, l'Incaricato d'affari di Spagna presso il Quirinale, Croizard, in rappresentanza del ministro degli Esteri Jordana, l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede De Las Barcenas, il ministro di Svezia, l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Guariglia, il capo di Gabinetto alla Presidenza del Consiglio Bellazzi, il capo di Gabinetto del ministro della Cultura Popolare, Prefetto Luciano, l'ambasciatore Rocco, direttore generale della stampa estera, i direttori generali e il capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri, il Prefetto, il Federale, il segretario della Falange in Italia con una numerosa rappresentanza della Falange stessa, i diplomatici presenti in Roma e altre personalità. La Real Corte era rappresentata dal Mastro delle cerimonie. Nel tempio, severamente parato a lutto, apparivano le corone tra cui quelle del Re Imperatore, del Duce, del conte Ciano e del ministro degli Esteri di Spagna Jordana. La salma, presso cui si trovavano i congiunti dell'estinto, era stata deposta a terra «more nobilium». Dopo la Messa bassa celebrata dal parroco si è proceduto al rito dell'assoluzione. La salma verrà fatta proseguire stasera per Pinerolo ove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Espulso per corruzione dal Partito nazionalsocialista

Berlino, 15

In seguito ad una inchiesta compiuta dagli organi del Partito per ordine del ministro Göbbels, nella sua qualità di Gauleiter di Berlino, il capo dell'amministrazione dell'assistenza sociale del Gau, Riccardo Mähler, è stato espulso dal Partito nazionalsocialista. Il provvedimento è stato preso a causa di gravi casi di corruzione scoperti a carico del Mähler, il quale inoltre è stato condannato dal Tribunale speciale di Berlino a quattro anni di reclusione.

Scrive un giornalista americano

Il tormento del popolo russo
nella morsa della guerra e del regime

Stoccolma, 15

Con enorme interesse, e non poca apprensione, viene a Londra seguita dal pubblico una serie di articoli iniziata in questi giorni dal Daily Mail *e scritta dal corrispondente americano Walter Grabner, il quale è tornato da poco dall'Unione sovietica che ha visitato in lungo e in largo sia nelle città come sui fronti di guerra. Questo Grabner, che è, fra l'altro, corrispondente delle riviste americane* Time *e* Life, *è considerato fonte attendibilissima ed uomo di spregiudicata sincerità.*

La Russia che egli descrive è un Paese grigio, poverissimo, sofferente, dove la popolazione civile è stata colpita assai più duramente che nella maggior parte degli altri Paesi. Per ciò che concerne cibo, abbigliamento, abitazioni, la Russia si trova oggi di fronte a gravi e spesso insoluti problemi.

Il giornalista suddivide la popolazione russa in tre grandi categorie ben individuabili l'una dall'altra: la prima è rappresentata dall'Armata rossa, la seconda dai funzionari statali, i quali, cosa piuttosto strana in un regime comunista, conducono un'esistenza estremamente lussuosa, hanno stipendi altissimi, vivono nei primi alberghi delle città e godono praticamente di tutti i vantaggi e di tutti i privilegi possibili ed immaginabili. Di fronte a questa classe favorita c'è la grande massa della popolazione costituita dai piccoli impiegati e dai lavoratori i quali conducono un'esistenza oltremodo meschina.

Il cittadino sovietico, se non è un impiegato dello Stato, è circondato da una specie di reticolato di disposizioni e di proibizioni; egli non può viaggiare, non può prendere una camera in albergo, non può mangiare nei ristoranti dal momento che quasi tutti sono stati chiusi ed i pochi rimasti sono locali di lusso dai quali il piccolo borghese è escluso, non solo per ragioni di classe, ma anche per ragioni di impossibilità finanziaria. Nel ristorante «Aragvi», a Mosca, un semplice pasto costa dalle 3 alle 400 lire.

I negozi delle città russe — aggiunge l'articolista — sono ormai vuoti: dai mobili e dalle macchine da scrivere giù giù fino ai piccoli articoli di necessità quotidiana, tutto è sparito dal mercato russo da parecchio tempo. La mancanza di abiti è impressionante; neppure il dieci per mille della popolazione civile russa ha avuto la possibilità di comperare articoli di abbigliamento di sorta durante l'anno passato. Oltre il 95 per cento dei generi alimentari sono severissimamente razionati, il rimanente 5 per cento viene venduto ai mercati aperti, che del resto hanno prezzi di vera e propria borsa nera. Sul mercato di Mosca, per esempio, il miele viene venduto a 2 mila lire al chilo, le uova a 50 lire l'una e il latte a 100 lire alla tazza. Ogni forma di scambio commerciale è punita con la morte, ma ciononostante fioriscono tutte le forme di speculazione che sono collegate con lo stato di guerra in un Paese che è alle soglie della fame.

I delitti della R. A. F.
Massacro di innocenti
in una moschea di Rangoon

Rangoon, 15

Il deliberato bombardamento da parte di aerei britannici, di una moschea a Rangoon, mentre centinaia di mussulmani erano intenti alla preghiera, ed il massacro di innocenti vittime provocato dalle bombe, ha suscitato profonda indignazione in Birmania ed in India. Varie riunioni sono state indette in Birmania per protestare pubblicamente contro questo delitto della R. A. F. Il Capo del Governo birmano, parlando a nome di tutto il popolo, ha stigmatizzato con vibranti parole la vile aggressione degli aviatori britannici, mentre ha espresso la sua gratitudine e quella dell'intera Nazione per il fondo inviato dal Giappone a favore delle vittime dei bombardamenti aerei, che non sono diretti contro obiettivi militari ma hanno esclusivamente lo scopo di seminare il terrore e la sofferenza tra la popolazione. La Lega per l'indipendenza birmana a Rangoon si è riunita per condannare il barbaro gesto degli aviatori britannici. Essa ha lanciato un appello nel quale invita tutti gli Indiani a schierarsi contro la nemica Inghilterra che ha manifestato il suo cinico disprezzo per il mondo mussulmano.

Il ministro della Guerra ungherese rientrato a Budapest dalla Germania

Budapest, 15

Il ministro della Guerra ungherese, generale Nagy, ha fatto ritorno oggi a Budapest reduce dalla Germania.

ULTIME DI SPORT

La Triestina giuocherebbe a Roma nella formazione della prima vittoria

Stamane parte alla volta di Roma la squadra della Triestina. I rosso-alabardati scenderebbero in campo contro la Lazio nella formazione che ha piegato i giallo-rossi qualora si verifichi un miglioramento nelle condizioni di salute di Zanolla, il quale lamenta una contusione al ginocchio. Permanendo ammalato Pasinati, il ruolo di ala destra verrebbe ricoperto da Defilippis.

L'odierna riunione di pugilato per l'eliminatoria del Torneo novizi

Oggi alle 20 nella palestra «N. Cobolli» di via della Valle, avrà luogo la seconda riunione di pugilato, valida quale eliminatoria comunale per il Torneo novizi. In tutte le categorie di peso la lotta serrata per la conquista del posto nella squadra federale che rappresenterà la città di Trieste al Torneo nazionale.

Le partite di pallacanestro per la «Coppa del ventennale», che avrebbe dovuto svolgersi oggi, sono sospese e verranno giocate il giorno 8 febbraio col seguente orario: ore 18: Ist. Dante A-Ist. Magistrali; ore 19: «Gil» Trevisan-Ist. Carli.

Gravi danni per le inondazioni nel settentrione del Portogallo

Lisbona, 15

La persistenza del maltempo nel Settentrione del Portogallo ha provocato inondazioni in varie zone. Sensibili danni sono stati arrecati alle campagne. Dalle regioni montuose branchi di lupi affamati sono scesi a valle costituendo un serio pericolo per il bestiame. Anche numerose volpi sono segnalate per la campagna. In una sola battuta, in un villaggio, ne sono state uccise o catturate oltre 50.

I Buoni del Tesoro 1950
I premi di 1 milione per le Serie 20-29

Roma, 15

Questa mattina, presso la Direzione generale del Debito pubblico, ha avuto inizio il sorteggio per la assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione ai Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950 XXVIII. Al sorteggio dei premi di un milione e di mezzo milione delle Serie rimanenti, nonchè al sorteggio di tutti i premi di minore importo, sarà provveduto domani 16 e nei giorni successivi. I premi di un milione e di mezzo milione per le prime 10 Serie sono stati assegnati ai seguenti Buoni:

SERIE 20.a: premio di lire 1 milione al Buono 1.275.864, lire 500.000 al Buono 1.286.991.

SERIE 21.a: lire 1.000.000 al Buono 176.209, 500.000 al Buono 1.273.177.

SERIE 22.a: lire 1.000.000 al Buono 563.737, lire 500.000 al Buono 1.618.783.

SERIE 23.a: lire 1.000.000 al Buono 493.661, lire 500.000 al Buono 106.308.

SERIE 24.a: lire 1.000.000 al Buono 115.828, lire 500.000 al Buono 1.104.399.

SERIE 25.a: lire 1.000.000 al Buono 701.447, lire 500.000 al Buono 925.544.

SERIE 26.a: lire 1.000.000 al Buono 944.483, lire 500.000 al Buono 1.639.373.

SERIE 27.a: lire 1.000.000 al Buono 1.092.697, lire 500.000 al Buono 1.711.241.

SERIE 28.a: lire 1.000.000 al Buono 1.813.537, lire 500.000 al Buono 1.221.961.

SERIE 29.a: lire 1.000.000 al Buono 259.732, lire 500.000 al Buono 50.094.

Produzione e vendita delle radio per usi civili

Roma, 15

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 6 gennaio 1943-XXI che disciplina la produzione e la vendita degli apparecchi radio riceventi per usi civili. Il Decreto stabilisce tra l'altro che, a partire da domani e per tutta la durata della guerra è vietata a chiunque la fabbricazione di apparecchi radio riceventi per usi civili, fatta eccezione per il contingente autorizzato dal Sottosegretariato fabbricazioni di guerra, contingente la cui produzione non potrà in nessun caso protrarsi oltre il 31 agosto 1943-XXI anche se le ditte fabbricanti avessero ancora disponibili a tale data parti finite, semilavorate o materie prime. Dalla data suddetta è pure vietata la vendita di apparecchi radio riceventi per la radio diffusione, se non: a) a favore delle amministrazioni statali; b) a favore di enti, di privati e di pubblici esercizi che contraggano un nuovo abbonamento alle radioaudizioni circolari dopo il 16 corrente. A partire dalla stessa data, la consegna di apparecchi radiofonici nuovi da parte dei rivenditori, anche se effettuata in esecuzione di contratti di vendita stipulati anteriormente, può essere fatta soltanto agli acquirenti che si trovino nelle condizioni previste alle lettere a) e b). I contratti di vendita stipulati invece da fabbricanti prima di tale data, resteranno validi soltanto per la quota di apparecchi eventualmente compresa nel piano di distribuzione.

Rino Alessi - direttore
Mario Nordio - caporedattore - resp.
Società Editrice del «Piccolo»

All'alba del 14 corrente è deceduto, munito dei conforti religiosi, a Gorizia, al Sanatorio «Villa S. Giusto», il

cav. uff. Rodolfo Lazzari

Consigliere di Corte di Cassazione a r.

A tumulazione avvenuta, ne dànno il triste annuncio i figli **ALBERTO** con la consorte **ELSA IAMAR**, **MARGHERITA** con il marito **ALESSANDRO LUZZATTO**, **GEMMA** ved. de **VONDERWEID**, **CARLO** con la consorte **NELLA FAIMAN** e **WANDA** col marito **CORRADO PORTORENERO** (assente), i nipoti e parenti tutti.

La cara salma riposa nella tomba di famiglia a Trieste.

Trieste, 16 gennaio 1943-XXI.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Questa mattina alle ore 3 chiuse serenamente la sua vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro

Antonio Mucchiut

Industriale

Addolorati, piangono la perdita dell'amato, la moglie **JOLANDA**, il figlio **GIOVANNI**, la **MADRE**, le sorelle **GIUSEPPINA** e **PETRONILLA**, i fratelli **TEODOSIO**, **ERMINIO** e **GIUSEPPE**, i suoceri, le cognate ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 16 corr., alle ore 15.

Gradisca d'Isonzo, 15 gennaio 1943-XXI.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Il giorno 13 corrente si è spento serenamente il

dott. BASILIO BASILIADIS

cav. uff. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
Consigliere di Cassazione a riposo

A tumulazione avvenuta, le sorelle **SOFIA** e **CATERINA** mar. **DESSILLA** (assente), coi suoi figli, e la cognata **MARIA BASILIADIS** nata **SANDRINI**, partecipano la dolorosa perdita e ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al loro lutto ed onorata la memoria del caro Estinto.

Trieste, 15 gennaio 1943-XXI.

Prim. Impr. Zimolo, Torre Bianca 28

Il 12 corrente, dopo breve malattia, chiudeva la sua nobile vita nell'età d'anni 68

Giovanni Parovel

possidente

La desolata consorte **MARIA GREGORETTI**, i **FIGLI**, le **FIGLIE**, le **SORELLE**, le **NUORE**, i **GENERI**, i **NIPOTI** e tutti gli altri parenti partecipano la dolorosa notizia, a tumulazione avvenuta.

Nel contempo ringraziano sentitamente tutte quelle gentili persone che in varia guisa vollero onorare la memoria dell'indimenticabile Estinto.

Muggia, 16 gennaio 1943-XXI.

Prim. Impr. Zimolo, Torre Bianca 28

Dopo brevi sofferenze si spense ieri mattina

LUIGIA MECCHIA

d'anni 60

Ne dànno il triste annuncio il marito **LUIGI**, il genero **ALCIDE CHIARI**, i nipoti **OTTORINO**, **LUIGI** e **MAGDA** nonchè i parenti tutti.

I funerali seguiranno domenica 17 corrente, alle ore 9, dalla cappella dell'Ospedale Regina Elena.

Trieste, 16 gennaio 1943-XXI.

Impr. trasporti funebri via Zonta 3.

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari la piccola

ROSSELLA MARIA FARNETI

di mesi 9

Ne dànno il triste annuncio, la mamma **TINA**, il padre S. capomanipolo **PIERO** (in zona d'operazioni) e le congiunte famiglie **CORZANI** e **FARNETI**.

I funerali avranno luogo domenica 17 corrente, alle ore 10.30, partendo dalla via Vidacovich n. 3.

Trieste, 15 gennaio 1943-XXI.

Prim. Impr. Zimolo, Torre Bianca 28